

GIUSEPPE BERGAMINI
LILIANA CARGNELUTTI

I LUOGHI DEI PATRIARCHI DI AQUILEIA



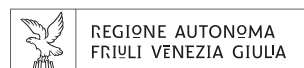


Deputazione di Storia Patria
per il Friuli

Giuseppe Bergamini
Liliana Cargnelutti

I luoghi dei patriarchi di Aquileia

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Iniziativa realizzata nell'ambito del Progetto

ICF Identità
Culturale
del Friuli

Ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

© Deputazione di Storia Patria per il Friuli
ISBN: 978-88-99948-07-8

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel/Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI
UDINE
2021

INDICE

Presentazione di Giuseppe Bergamini	7
--	---

Parte I

Il Patriarcato di Aquileia: storia e mito

La chiesa aquileiese e la costruzione del Patriarcato: dalle origini al 1420	11
<i>Elenco dei patriarchi di Aquileia e Grado</i>	23

Aquileia	31
<i>La basilica</i>	31
<i>Il palazzo Patriarcale</i>	36

Grado	41
<i>La basilica di Sant'Eufemia</i>	41

Cormons	45
<i>La rocca</i>	45

Cividale	47
<i>Le opere del Patriarcato nella Cividale medievale</i>	47
<i>Il palazzo Patriarcale</i>	52

Udine	55
<i>Il castello patriarcale</i>	55
<i>Il duomo in età patriarchina</i>	58

Desideriamo ringraziare:

Arcidiocesi di Udine (Ufficio Beni Culturali),
Archivio di Stato di Udine,
Biblioteca Civica di Udine “V. Joppi”,
Civici Musei di Udine,
Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine.

Un sentito ringraziamento per la collaborazione a:

dott.ssa Maria Beatrice Bertone, Laura Cerno,
dott.ssa Gabriella Cruciatti,
dott.sa Dania Nobile, dott. Paolo Pastres,
mons. Sandro Piussi, dott. Maria Rita Ricchizzi,
rag. Enrico Valoppi, dott.ssa Luisa Villotta,
Renata Viola.

Referenze fotografiche

Archivio Giuseppe Bergamini, Udine, pp. 14, 26, 33, 42sx, 52,
56-57, 104, 119-120
Archivio Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine,
(fotografo Riccardo Viola) pp. 13, 20, 28, 46, 48-51, 58-60, 62-63,
87-93, 97-102, 106-108, 111-113, 121
Archivio di Stato, Udine, pp. 16-17. Immagini riprodotte per concessione
del Ministero della Cultura - Archivio di Stato di Udine, n. 5/2021
Arcidiocesi di Udine, Ufficio Beni Culturali, pp. 80, 96, 116
Biblioteca Civica “V. Joppi”, Udine, pp. 54, 94
Biblioteca Guarneriana, San Daniele del Friuli, p. 114
Biblioteca Nazionale, Parigi, p. 24
Civici Musei, Udine, pp. 72-73, 75-76, 78-79, 81, 86, 118
Enos Costantini, Udine, p. 66
Luca Laureati, Udine, pp. 30, 32, 34, 40, 42-45, 61, 110
Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine, pp. 12, 2-23,
36-38, 68-70, 74-76, 78-79, 81, 86, 118
Riccardo Viola, Mortegliano, p. 83

Parte II

Le “corti” patriarcali nella Repubblica di Venezia

Dopo il 1420: il Patriarcato e la Repubblica di Venezia	67
Udine	71
<i>Il palazzo Patriarcale e la Biblioteca</i>	71
<i>La chiesa patriarcale di Sant'Antonio abate</i>	83
<i>Il duomo</i>	86
<i>Il campanile del duomo</i>	92
San Vito	95
<i>La chiesa dell'Annunziata</i>	95
<i>Il duomo</i>	96
San Daniele del Friuli	105
<i>Il palazzo dei patriarchi / la casa del gastaldo</i>	105
<i>La chiesa di Sant'Antonio abate</i>	105
<i>La chiesa di Santa Maria della Fratta</i>	108
<i>Il duomo</i>	109
La soppressione del Patriarcato e i vescovadi di Udine e Gorizia	117
Bibliografia essenziale	123

Presentazione

La Deputazione di Storia Patria per il Friuli da alcuni anni cura la collana “Monumenti storici del Friuli” in cui vengono edite agili ma accurate guide di chiese, palazzi, monumenti del territorio.

In forma più ampia ma con la stessa finalità è stata redatta la presente pubblicazione, che vuole ripercorrere e guidare in una sintesi della lunga storia del Patriarcato di Aquileia e insieme descrivere alcuni dei luoghi che conservano più forti testimonianze della presenza dei patriarchi, del loro ruolo politico, spirituale e culturale. Il contenuto vuole essere divulgativo ma sostenuto da un'informazione aggiornata, con rinvio alla bibliografia finale per un approfondimento delle tematiche, mentre la descrizione dei luoghi si accompagna sempre all'efficacia dell'immagine.

*Il Presidente della Deputazione
di Storia Patria per il Friuli
Giuseppe Bergamini*

Parte I

Il Patriarcato di Aquileia: storia e mito

La Chiesa aquileiese e la costruzione del Patriarcato: dalle origini al 1420

A partire dal IV secolo la Chiesa di Aquileia si dà una struttura organizzativa e gerarchica con a capo un vescovo che esercita le sue funzioni su una vasta area dell'Europa centro-orientale a sud del Danubio, corrispondente all'incirca alle regioni romane della *Venetia et Histria*, del Norico, della Pannonia fino alla valle della Sava. I confini però non sono rigidi, in quanto si tratta di un'entità spirituale che in origine svolge funzioni soltanto religiose e più tardi viene investita di territori su cui ha diritti temporali.

A metà del secolo VI il vescovo di Aquileia viene assumendo per sua scelta il titolo di patriarca, termine con cui si indicava il presule a capo di importanti metropoli ecclesiastiche, come quelle di Alessandria, Antiochia, Roma, Costantinopoli, Gerusalemme. Il titolo viene usato già da Macedonio (542-557), ma diventa oggetto di polemiche con il suo successore Paolo I, detto anche Paolino (557-569). Il periodo è estremamente critico, caratterizzato dal passaggio dal dominio degli Ostrogoti a quello dei Bizantini e dal successivo arrivo dei Longobardi, un periodo in cui si vogliono difendere le tradizioni di Aquileia. Si sta delineando uno scontro teologico tra la chiesa d'oriente e quella d'occidente sulla natura di Cristo dopo le decisioni del secondo concilio ecumenico di Costantinopoli (553) che condanna retroattivamente per nestorianesimo tre vescovi della scuola di Antiochia. Si crea una spaccatura: la Chiesa di Aquileia con altri vescovi dell'occidente aderisce allo scisma detto dei Tre Capitoli, staccandosi da Roma fino alla composizione della questione nel 698. Papa Pelagio I non approva la scelta di Paolo di autoproclamarsi "patriarca" di Aquileia (*Venetiarum atque Histriae patriarcha*), titolo che è considerato da Roma e da Costantinopoli un abuso, ma il presule rimane fermo sulle sue posizioni. Anzi, si crea un'ulteriore divisione tra Aquileia



Francesco Leonarduzzi, *Mappa geografica raffigurante la Diocesi patriarcale di Aquileia*, 1748.
Udine, Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo

e Grado, dove si rifugia Paolo abbandonando l'indifendibile Aquileia di fronte ai Longobardi. Grado diventa in un primo periodo il luogo di riferimento dei dissidenti, l'isola dove vengono portate le reliquie dei primi martiri cristiani. Ma nel 606-607 una parte del clero abiura allo scisma e i patriarchi ritornano nell'abbandonata Aquileia, mentre Grado nomina un'altra serie di vescovi – patriarchi fedeli a Bisanzio. Da Aquileia la residenza patriarcale viene spostata – probabilmente nel 628 da Fortunato - nella più sicura Cormons e nel 737 a Cividale, divenuta il centro più importante del potere politico sotto i Longobardi, da Callisto. La sede di Grado è soppressa soltanto nel 1451, quando il titolo patriarcale è trasferito a Venezia.



Cattedra patriarcale, sec. XI e seguenti.
Cividale, Museo cristiano e tesoro del duomo.

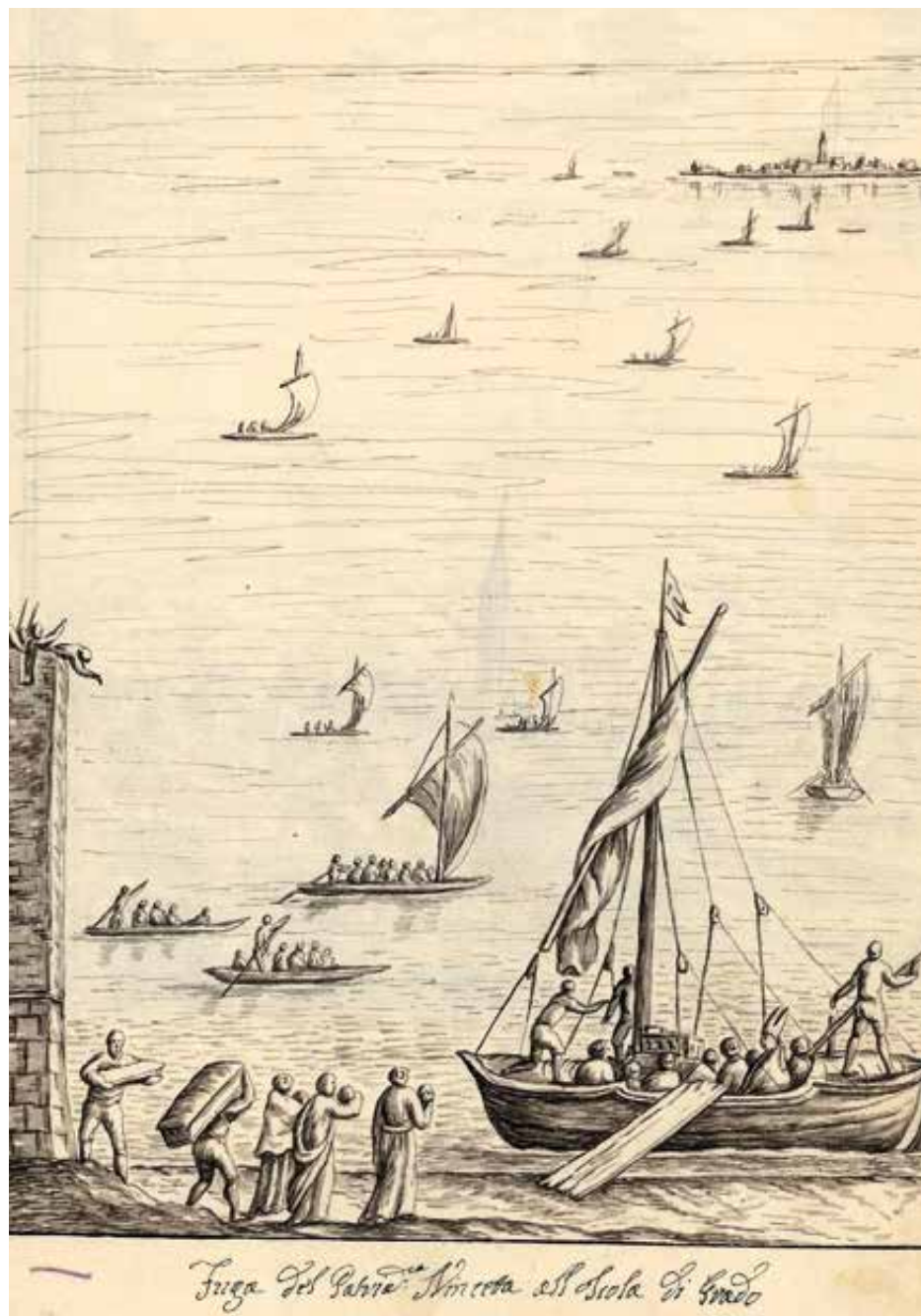


Aquileia, in Hartmann Schedel, *Liber Chronicarum* ..., 1493. Collezione privata.

Aquileia rimane sempre il centro di tutta la giurisdizione ecclesiastica, ma con un valore nello scorrere del tempo più nominale che reale. L'elezione del presule viene regolata nel 792 da Carlo Magno con un diploma che ne impone la scelta da parte dei soli ecclesiastici della stessa chiesa, escludendo dalla decisione i poteri laici locali e ponendo un controllo imperiale. Contemporaneamente Carlo Magno conferma al patriarca di Aquileia possessi e diritti di natura fiscale e giudiziaria ricevuti da re e duchi longobardi, sottraendoli ai governi locali e ponendo le basi di un potere anche temporale dello Stato ecclesiastico dei patriarchi. Seguono da parte dei carolingi e degli ottonidi altre concessioni che portano a un accrescimento patrimoniale, a godimento di immunità, a donazioni territoriali, come il castello di Pozzuolo (921), l'area di *Incisas* sottostante quello di Cormons (964), l'abbazia di Sesto (967), i castelli di Udine, Buia, Fagagna, Gruagno e Braitan (983), diritti giurisdizionali su metà castello di Salcano e su metà villa di Gorizia (1001).

Aquileia riceve un nuovo slancio nella prima metà del secolo XI con il patriarca Poppone degli Ottocari, appartenente a una famiglia dell'aristocrazia bavarese, che vuole affermare con forza i suoi diritti su quelli di Grado, appoggiandosi agli imperatori delle case di Sassonia e Franconia. Poppone, che governa dal 1019 al 1042, rifonda la basilica paleocristiana, istituisce un collegio canonico, potenzia il monastero di Santa Maria di Aquileia e l'abbazia della Beligna, ottiene privilegi imperiali che estendono il potere patriarcale aquileiese in materia temporale. Nel 1028, infatti, Corrado II il Salico concede a Poppone diritti forestali di caccia e pesca nella zona delimitata dai fiumi Isonzo, Livenza e Meduna, licenza di coniare moneta oltre alla titolarità di incamerare i beni dei defunti privi di eredi.

Nel 1077 il patriarca Sigardo (o Sicardo), che nel conflitto per le investiture contro la chiesa romana appoggia l'imperatore Enrico IV, riceve da lui l'investitura della contea del Friuli, della contea dell'Istria e della marca della Carniola come ricompensa della sua fedeltà e dell'aiuto nella rivolta contro alcuni principi tedeschi. Tale donazione comprende tutte le precedenti e le supera, creando un principato ecclesiastico vassallo dell'Impero, che governa su un territorio non limitato da confini "naturali", in cui convivono più gruppi linguistici. La costituzione del principato di Aquileia non è un caso isolato, ma un obiettivo della poli-



Fuga del patriarca Nincetta all'isola di Grado, in Lucrezio Palladio degli Olivi, *Istoria della Chiesa aquileiese*, ms sec. XVIII. Udine, Archivio di Stato, fondo Ciceri, *Documenti storici*, b. 2



Aquileia come vista di presente, in Lucrezio Palladio degli Olivi, *Istoria della Chiesa aquileiese*, ms sec. XVIII. Udine, Archivio di Stato, fondo Ciceri, *Documenti storici*, b. 2

tica imperiale che concede il sorgere, per esempio, anche del principato ecclesiastico di Trento o di quello di Bressanone in un quadro che mira – tra l'altro – al controllo e alla protezione delle vie alpine e dei collegamenti con l'Adriatico.

Nonostante gli sforzi e i privilegi concessi dai patriarchi, Aquileia, pur mantenendo intatto il suo prestigio, è un centro in decadenza. L'impa-

ludamento della zona, il mutamento dell'alveo della via fluviale che arrivava al porto ne indeboliscono l'economia. Un tentativo di garantire la sicurezza di una via di transito per la città è la costruzione a nord di Aquileia dell'ospedale di San Nicolò di Levata (poi Ruda) da parte di Folchero da Erla, patriarca dal 1204 al 1218. La zona, secondo quanto si legge nell'atto con cui nel 1249 il patriarca Bertoldo di Andechs assegna San Nicolò di Levata ai Gerosolimitani, si presentava insicura, oltre che per le paludi, per la presenza di briganti. L'erezione dell'ospedale si accompagna a un'opera di risanamento e di custodia della strada, affidata alla cura di chierici e laici di provata religione, che vivevano della coltivazione della terra e dei beni a loro concessi. Oltre a questo, per volere di Folchero che era stato tra 1197 e 1798 in Terrasanta, dove aveva partecipato all'assemblea per la trasformazione della confraternita dell'ospedale di Gerusalemme in ordine cavalleresco, l'ospedale deve anche inviare soccorsi in Oriente ai cristiani e ai crociati caduti in schiavitù, ottenendo il consenso del sultano di Damasco e cedendo per questo scopo alcune decime patriarcali. L'affidamento di Bertoldo nel 1249 all'ordine dei cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme sembra così in armonia con gli scopi dell'ospedale.

Nel Due-Trecento i nuovi patriarchi, consacrati ad Aquileia, vi ritornano per le più importanti cerimonie religiose, il suo Capitolo e è un centro di potere non soltanto spirituale, gli atti notarili documentano attività che i patriarchi cercano di favorire, ma il vero centro amministrativo ormai è a Cividale e poi dal Trecento a Udine.

Nel Quattrocento l'antica città romana si presenta al visitatore in rovina: nel 1483 Marin Sanudo nel suo viaggio nella terraferma vede la grandezza soltanto della «bellissima» basilica, mentre tutto il resto reca soltanto le tracce dell'antico splendore, come il palazzo patriarcale, un tempo «grando et bello», «hora discoperto et dirupto»: «Aquileia città antichissima [...] olim potentissima et grande città, nunc pene derelicta est, et habitata da Canonici numero XXIIII, i qualli officiano la chiesa cathedral, et da alcuni pescatori, et pochi per essere cativo aiere, et gli abitanti ànno ut plurimum ciere zalle et sono amallati il più dil tempo». Ma tra le rovine sorge il mito: i segni dei monumenti antichi testimoniano le passate glorie della città e nello stesso tempo sono un segno della fuggevolezza delle fortune umane. La grande madre Aquileia ha cedu-

to di fronte all'ascesa di Venezia, ma rimane – nonostante il suo «aere impio» – il messaggio che emana dalla sua cattedra patriarcale, sempre meta di tanti pellegrini: la «sedia patriarcale visitata ogni anno – come racconta Marin Sanudo – quasi ut dicam da tutta Cristianitate per che nela chiesa cattedrale la quale è belissima ornata da ricchi aparati et insignita da molte reliquie de corpo sancti sono le grandissime indulgentie» Cividale. distrutta nel 610 dagli Avari, è risorta dalle rovine e a partire dall'età longobarda si è affermata come centro vitale, sede del potere politico e anche religioso, in quanto nuova residenza del patriarca aquileiese, il cui potere è rappresentato dal suo imponente palazzo, dal duomo, dalle chiese, dall'insediamento di ordini religiosi.

Cividale nel Duecento è ancora in espansione, ma intanto Udine si sta affermando per la sua crescita demografica ed economica, favorita dai patriarchi e dalla sua posizione lungo la strada che dai valichi alpini conduce verso i porti di Aquileia, Latisana, Venezia. Il *castrum* nominato nel diploma ottoniano del 983 – conferito a conferma di precedenti concessioni – ha attorno per tre miglia piccoli villaggi e ampi spazi agricoli, un insieme in cui si inserisce il suo sviluppo da fortilizio militare a “città”. A Udine all'incirca a metà del secolo XII viene istituita una caneva patriarcale verso cui vengono convogliati i censi della bassa e media pianura friulana, mentre al di sotto del complesso castellano del colle trovano incremento attività artigianali e commerciali, potenziate dal diritto di mercato concesso nel 1237 da Bertoldo di Andechs-Merania e da un mercato “nuovo” al di fuori del recinto precedente nel 1248, segno di una rapida espansione urbanistica.

Fino alla conquista veneziana del 1420 la sede del patriarca rimane sul colle di Udine, pur con spostamenti su tutto il territorio.



Rocco Pittaco, *Fasti del Patriarcato di Aquileia*, 1830. Talmassons, chiesa parrocchiale.



Sala del trono con ritratti parietali dei patriarchi. Udine, palazzo Patriarcale

Patriarchi di Aquileia e Grado

Vescovi di Aquileia sede Aquileia

	S. Ermacora
284?	S. Ilario
303 †	S. Crisogono
304-312?	Crisogono II
313-323?	Teodoro
	Agapito
	Benedetto
342?	Fortunaziano
368-388	S. Valeriano
388-407/8	S. Cromazio
	Agostino
	Adelfo
	Massimo
? -447?	Ianuario
	Secondo
455?-485?	Niceta
485?-504	Marcelliano
	Marcellino
	Stefano
542-557	Macedonio

Patriarchi di Aquileia sede Grado

557-569	Paolo I (Paolino)
569-571	Probino
571-587	Elia
587-606/7	Severo



Sala del trono con ritratti parietali dei patriarchi, particolare. Udine, palazzo Patriarcale



Girolamo, Cromazio ed Eliodoro. Parigi, Biblioteca Nazionale, Parisinus 90, Prologo a Tobia, f. 122r

Doppia serie dei patriarchi di Aquileia e Grado

Patriarchi di Aquileia – sede Aquileia		Patriarchi di Aquileia – sede Grado	
606/7 -619	Giovanni I	606/7	Candidiano
		616?	Epifanio
619	Marciano		
		627	Cipriano
sede Cormons			
627-628	Fortunato I	628-646	Primogenio
	Felice	646- 667	Massimo
663	Giovanni II	672?	Stefano II
680	Giovanni III	680?	Agatone
? - 715?	Pietro		Cristoforo
723?-731	Sereno		Donato
		725-746?	Antonino
sede Cividale			
731- ?	Callisto	747-755?	Emiliano
		755-766?	Vitaliano
756?-786?	Sigualdo	766-802	Giovanni I
787?-802	Paolino II		
802-811	Orso I	803-826	Fortunato
811-833/8	Massenzio	826	Venerio
838-850	Andrea		
851?	Venanzio	852	Vittore I
851	Teodemaro		(Elia)
855?	Lupo I	856? -874?	Vitale I Partecipazio
			(Particiaco)
874-900?	Valperto	875-877	Pietro Marturio
		877?	Vittore II Partecipazio
		896	Giorgio (Partecipazio?)
		897 -900	Vitale II Partecipazio
900-921	Federico	900-908	Domenico Tribuno
		908-921	Lorenzo Mastalici
	Leone	921-955?	Marino Contarini
	Orso II		
940-948	Lupo II		
949-963	Enghefredo	955-964?	Bono Blancanico
963-983/4	Rodoaldo	965?	Vitale III Barbolano
984-1019	Giovanni IV	967?-1018	Vitale IV Candiano



San Pietro dà a san Marco l'incarico di scrivere il Vangelo, 1320 ca. Venezia, basilica di San Marco

1019-1042	Poppone degli Ottocari	1018-104	Orso I Orseolo
1043-1048	Everardo d'Augusta	1045	Domenico Belcano
1063-1068	Ravenger	1045-1073	Domenico Marengo
1068-1077	Sigeardo di Tengling		
1077-1084	Enrico di Scheyern	1073-1084	Domenico Cervone
1084-1086	Federico Swatobor	1084-1091	Giovanni Saponario
1086-1121	Ulrico di Eppenstein	1091-1105	Pietro Badoer
1122-1129	Gerardo	1105-1129	Giovanni Gradenigo
1129- 1130	Egilberto di Bamberga		
		sede Venezia	
1130-1161	Pellegrino I di Ortenburg	1129?-1188?	Enrico Dandolo
1161-1182	Ulrico (Ulderico) di Treffen		
1182-1194	Goffredo (Gotofredo)	?	Arnoldo?
1195-1204	Pellegrino II	1190-1201?	Giovanni Signolo
1204-1218	Folchero (Wolfger) da Erla	1201?-1207	Benedetto Falier
1218-1251	Bertoldo di Andechs-Merania	1207-1238	Angelo Barozzi
		1238-1251	Leonardo Querini
1251-1269	Gregorio di Montelongo	1251-1254	Lorenzo
		1255	Iacopo Bellegno
1269.1273	Filippo di Spanheim	1255-1271	Angelo Maltraverso
1273-1299	Raimondo della Torre	1272-1278	Giovanni d'Ancona
		1279-1284	fra Guido degli Agostiniani
		1284- 1289	Francesco Gerardi
		1289-1295	fra Lorenzo dei Domenicani
1299-1301	Pietro da Ferentino (Pietro Gera)	1295-1310	fra Egidio dei Domenicani
1302-1315	Ottobono dei Razzi	1310-1313	Angelo
		1313-1313	fra Paolo Gualducci de' Pilastrì
1316-1318	Gastone della Torre	1313-1317	Marco della Vigna
		sede prevalente Udine	
1318-1332	Pagano della Torre	1317-1332	Domenico
1332.1334	sede vacante		
1334-1350	B. Bertrando di Saint-Geniès	1332-1337	Dino di Radicofani
		1337-1351	Andrea Dotto
1350-1358	Nicolò di Lussemburgo	1351-1361	Fortanerio Vassalli
1339-1365	Ludovico della Torre	1361-1366	Orso Dolfìn



Pellegrino da San Daniele, *San Pietro invia san Marco ad Aquileia*, 1503. Aquileia, basilica

1365-1381	Marquardo di Randeck	1367-1372	B. Francesco Querini
1381-1388	Filippo d'Alençon	1372-1381	fra Tomaso da Frignano
		1382-1388	Urbano da Frignano
1388-1394	Giovanni Sobieslaw di Moravia	1389-1399	Pietro Ameli
1395-1412	Antonio Pamciera	1400-1406	Pietro Cocco
		1406-1407	Giovanni Zambotto
		1408-1409	Francesco Lando
		1409-1427	Giovanni Dolfin
1412-1439	Ludovico di Teck	1427-1434	Biagio Molin
1439-1465	Ludovico Trevisan	1434-1445	Marco Condulmer
		1445-1451	Domenico Michiel

Nel 1451 viene eretto il Patriarcato di Venezia

1451 S. Lorenzo Giustiniani
primo patriarca di Venezia

1465-1471	sede vacante
1471-1491	Marco Barbo
1491-1493	Ermolao Barbaro
1493-1497	Nicolò Donato
1487-1517	Domenico Grimani
1517-1529	Marino Grimani
1529-1544	Marco Grimani
1544-1546	Marino Grimani
1546-1593	Giovanni Grimani
1593-1616	Daniele Barbaro
1616-1622	Ermolao Barbaro
1622-1628	Antonio Grimani
1628-1629	Agostino Gradenigo
1629-1656	Marco Gradenigo
1656-1657	Girolamo Gradenigo
1657-1699	Giovanni Dolfin
1699-1734	Dionisio Dolfin
1734-1751	Daniele Dofin

Nel 1751 viene soppresso il Patriarcato di Aquileia

Fonti:
S. Tavano, *I Patriarchi e l'Europa*, [Trieste / Udine] 2000;
voci relative a singoli patriarchi in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960 sgg.
voci relative ai singoli patriarchi in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 1, *Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine 2006; 2, *L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine 2009.
N.B. Si è adoperato il punto di domanda (?) in presenza di date non certe. In assenza di date, lo spazio rimane bianco.



Aquileia

LA BASILICA

La basilica sorge nel luogo in cui, in età augustea, si trovava una *domus* signorile. Con l'utilizzo di alcuni dei suoi muri, sotto il vescovado di Teodoro (313-323), quindi all'epoca dell'editto di Costantino del 313 che concedeva libertà di culto ai cristiani) furono costruite due aule, oggi dette la settentrionale e la meridionale, collegate tra loro da un'aula trasversale. In seguito sui muri delle due aule, divenute insufficienti a ospitare i fedeli, si edificarono tra la metà del IV e l'inizio del secolo V due grandi basiliche collegate tra loro dal battistero. Distrutta all'epoca di Attila la basilica settentrionale, quella meridionale (detta anche basilica post-teodoriana o post attilana o, dal vescovo Cromazio, *cromaziana*), restaurata, divenne il nucleo centrale dell'attuale basilica. Nel secolo IX, sotto il patriarca Massenzio, fu dato un impianto crociato alla basilica, fu aggiunta la cripta e fu sopraelevato il presbiterio. Intorno al 1031 il patriarca Poppone affiancò alla chiesa la possente torre campanaria. Altri lavori si ebbero dopo il terremoto del 1348: tra questi, l'inserimento di archi a sesto acuto che danno un sapore gotico alla basilica.

All'interno, a sinistra si incontra una porta che immette alla cosiddetta cripta degli scavi, cioè all'aula settentrionale teodoriana che conserva ancora molto del pavimento musivo, peraltro in parte danneggiato dalla fondazione del campanile di Poppone. I mosaici, che risalgono al secondo decennio del secolo IV (ma alcuni studiosi li datano alla fine del secolo III) e contengono motivi cristiani e allegorie, sono divisi nel senso della larghezza in quattro campate spartite tra loro da fasce decorative. Nella prima sono da notare gli uccellini stilizzati entro ottagoni e una scritta latina che dice: "Felice Teodoro, qui crescesti, qui fosti felice"; nella seconda campata sono figurati animali diversi, una lince, una lepre, una capra, asinelli, una gazzella ecc. e canestri con funghi, chioccioline, oltre alla si-

L'attuale basilica
di Aquileia



Interno della basilica di Aquileia



Giona ingoiato dal mostro marino; Amorini che pescano, sec. IV.
 Aquileia, basilica, mosaici pavimentali

gnificativa scritta “Ianuario con i doni di Dio fece l’offerta votiva di 880 piedi quadrati di pavimento”. La terza campata è la più ricca di motivi figurati, quelli in cui gli ignoti mosaicisti sfoggiano tutto il loro virtuosismo coloristico e la loro genialità inventiva, raffigurando galli sultani, merli, fagiani ai lati di un tirso o di cespi fioriti, una capra con basto, uno scalpitante asinello, con colori spesso vivacissimi e con una freschezza e una immediatezza veramente sorprendenti. La quarta campata continua il discorso delle precedenti, con animali marini raffigurati con estremo realismo (una razza, un’aragosta) e con una emozionante nidiata di pernici. E poi, simbologie cristiane di tutta evidenza, come la *Lotta del gallo con la tartaruga*, che è poi la lotta del bene contro il male, della luce (il gallo) contro le tenebre (la tartaruga).



Il patriarca Poppone presenta alla Vergine il modello della basilica di Aquileia. Aquileia, basilica

Si passa poi ad ammirare i mosaici dell'aula meridionale teodoriana che occupano la navata centrale e quella laterale destra dell'attuale basilica. Si tratta di oltre settecento metri quadrati di mosaici, considerati il ciclo musivo paleocristiano più bello e più vasto d'Occidente. Anche questo mosaico è spartito in quattro campate. Oltre alle solite raffigurazioni di animali (qui però trattati con minor realismo), troviamo ritratti di giovinetti e giovinette e scene varie: tra esse quelle raffiguranti il *Buon Pastore*, e anche qui, la *Lotta del gallo con la tartaruga*. L'ultima campata presenta episodi del ciclo biblico di Giona altamente simbolici. Il profeta, che durante un viaggio in mare venne inghiottito da un pesce e poi rigettato a riva illeso, com'è noto prefigura la morte e la resurrezione di Cristo: tre giorni restò Giona nel ventre del pesce come Cristo nel sepolcro.

Se i mosaici sono la parte più spettacolare della basilica, altre ancora sono le opere d'arte: il ciclo di affreschi dell'XI secolo che copre il catino absidale e raffigura la *Madonna con Bambino e Santi*, oltre all'imperatore Corrado II, al figlio Enrico, all'imperatrice Gisella, al duca di Carinzia Adalberto ed al patriarca Poppone (che ha un nimbo quadrato, probabile "*signum viventis*"); la *tribuna magna* della seconda metà del XV secolo, con bassorilievi di maestri lombardi; un *Vesperbild* (Madonna con il Cristo morto sulle ginocchia) in arenaria del XV secolo; il bel polittico del 1503 di Pellegrino da San Daniele, con parti dipinte piacevolmente inserite in una struttura lignea intagliata e dorata; affreschi, sarcofagi.

Nella cripta si trova il più importante ciclo di affreschi di epoca romanica di tutta l'Italia settentrionale. La decorazione copre quasi interamente la superficie muraria ed è dovuta ad artisti operanti nella prima metà del secolo XII. Al cosiddetto "Maestro della Passione" vanno attribuite le pitture delle quattro lunette (*Crocifissione*, *Deposizione dalla croce*, *Deposizione nel sepolcro*, *Dormitio Virginis*); ad altre maestranze sono riconducibili i dipinti che coprono l'intera volta e i pennacchi degli archi con storie della predicazione di san Marco, della vita e del martirio dei santi aquileiesi Ermacora e Fortunato e con le figure di trentadue santi. Stupefacenti soprattutto le pitture delle lunette, per il dinamismo lineare e l'accesa ed espressiva drammaticità, per le pennellate larghe e luminose che costruiscono le figure (si vedano in particolare i volti delle Pie Donne e del Cristo sostenuto dalla Madonna nell'episodio della *Deposizione dalla croce*).



Giovanni Giuseppe Cosattini, *Pianta di Aquileia*, 1693.
Udine, Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo

IL PALAZZO PATRIARCALE

Nel Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine si conserva un interessante dipinto del 1693, commissionato dal Capitolo metropolitano di Udine al canonico aquileiese e pittore Giovanni Giuseppe Cosattini e donato, nel 35° anniversario del suo insediamento, al patriarca di Aquileia Giovanni Dolfin, uomo di profonda cultura, autore anche di apprezzate tragedie, qui celebrato e ritratto insieme con il fratello Daniele.

Vi è raffigurata la pianta della città di Aquileia com'era intorno al 1435, cioè pochi anni dopo la conquista del Friuli da parte della Serenissima Repubblica di Venezia (1420) e la conseguente uscita di scena dello Stato



La basilica di Aquileia, il palazzo Patriarcale in rovina, la canipa patriarcale, particolari da Giovanni Giuseppe Cosattini, *Pianta di Aquileia*, 1693.
Udine, Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo

patriarcale friulano. Vi si può leggere l'impianto viario dell'antica città circondata dalle mura medioevali, attraversata dal fiume Natissa e si possono individuare i principali edifici, tra i quali non soltanto quelli sacri ma anche quelli civili: l'imponente basilica paleocristiana con l'annesso campanile romanico eretto per volere del patriarca Poppone, le tante chiese all'epoca esistenti in vari luoghi della città, il grande ospedale (*xenodochium*), il magazzino (*canipa*), il *palatium publicum* e il *palatium patriarchale*.

Il primo, quello *publicum*, costruito nel 1323 vicino alla piazza (*platea*) e alla pescheria (*locus piscium venalium*), è poco più che una casa, con



Ospedale (*xenodochium*) di Aquileia, particolare da Giovanni Giuseppe Cosattini, *Pianta di Aquileia*, 1693. Udine, Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo

ta, la fece ricostruire con interventi d'emergenza e di tutti per l'ampiezza che gli fu possibile. Con cura solerte restaurò per sé un palazzo e nelle vicinanze ricostruì anche la basilica". Il palazzo fu per qualche secolo magnifica residenza dei patriarchi, che a partire dal 1028, in virtù di una concessione fatta dall'imperatore Corrado II al patriarca Poppone, ebbero anche il diritto di coniare una propria moneta d'oro e d'argento, equiparata a quella veronese. Secondo Giovanni Giuseppe Capodagli, storico udinese del Seicento, la zecca aveva sede proprio all'interno del grande palazzo, il quale, ormai ridotto a rudere per essere stato lasciato in totale abbandono dopo la morte del patriarca Marquardo (1381), si presenta come un edificio a pianta quadrata, di ampia dimensione, con alte mura perimetrali che sovrastano addirittura quelle della pur grande basilica che le sta vicino. Una vera e propria reggia.



Il palazzo pubblico (*Palatium Publicum*) e la piazza (*platea*) di Aquileia, particolare da Giovanni Giuseppe Cosattini, *Pianta di Aquileia*, 1693. Udine, Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo

facciata mossa da un'ampia porta ad arco acuto e da quattro finestre; il secondo, quello *patriarchale*, risale - come scrive alla fine del secolo XV lo storico Nicolò Canussio nel *De restitutione Patriae* - ai primi anni dopo il Mille e si deve all'iniziativa di Poppone il quale "non appena divenne patriarca, volendo recuperare quanto restava di Aquileia, andato in rovina nei lunghi anni trascorsi dai tempi dell'eccidio, riunì da ogni parte della provincia operai e artigiani e, affinché la città potesse essere abita-



Grado

LA BASILICA DI SANT'EUFEMIA

Nel luogo in cui già sorgeva una basilica, forse voluta nel V secolo dal patriarca Niceta dopo l'invasione di Attila, il 3 novembre 579 il patriarca Elia consacrò, in onore della martire Eufemia, patrona del concilio di Calcedonia (451), una grande basilica che deriva dal rimaneggiamento (o dal completamento) della precedente. Costruita in mattoni e arenaria, l'edificio, di tipo alto adriatico, subì nei secoli XVII e XIX sovrapposizioni e modifiche che i restauri novecenteschi hanno eliminato riportando alla luce le strutture originali, quasi del tutto conservate. La severa facciata, a salienti, è caratterizzata dalla trifora nell'alta parte centrale. Alla chiesa è addossato il campanile, eretto nel 1455 e sormontato da una statua segnamento raffigurante *San Raffaele arcangelo*, alta ben 280 centimetri.

L'ampio e luminosissimo ambiente interno, con soffitto a capriate, è diviso in tre navate da una serie di colonne marmoree, in parte di epoca romana, in parte del VI secolo, sulle quali si impostano le arcate che con il loro ritmo serrato accompagnano lo sguardo fino al pacato catino absidale. Abbellisce la basilica il vasto, spettacolare mosaico pavimentale risalente alla fine del VI secolo, con motivo a "onda subacquea" e con numerose scritte recanti nomi di offerenti. Prima del presbiterio si trova l'alto ambone esagonale del XIII secolo, decorato con bassorilievi raffiguranti i quattro evangelisti, dovuti a maestranze venete; la parte superiore, con archi moreschi e con cupolino, non è immune da suggestioni orientali.

Plutei marmorei dell'epoca di Elia recintano il presbiterio, in cui è collocata la preziosa pala d'argento dorato, lavoro di sbalzo e cesello di grande dimensione (cm 138x226), offerta alla chiesa di Grado nel 1372 dal nobile veneziano Donato Mazzalorsa.

**Basilica di Sant'Eufemia,
Grado**



Interno della basilica di Sant'Eufemia, Grado



Monogramma musivo di Elia nel pavimento della basilica di Sant'Eufemia, Grado

In fondo alla navata destra si apre una porta che dà al mausoleo, piccolo edificio con absidiola, il cui pavimento con decorazione musiva reca al centro il monogramma di Elia (*Helias Episcopus*). Dal mausoleo si accede al *salutatorium*, luogo in cui il patriarca riceveva l'omaggio del clero. Il pavimento è a mosaico con il monogramma di Elia, e vi si conserva il calco della cosiddetta *Cattedra di San Marco*, reliquiario in alabastro grigio che l'imperatore Eraclio donò nel 630 al patriarca Primigenio. La cattedra originale si trova nel tesoro di San Marco a Venezia, dove pervenne prima del 1520



Cormons



LA ROCCA

Racconta Paolo Diacono che il *castrum* di Cormons, posto sulla cima del monte Quarin in una posizione sicura e strategica, fu con Nimis, Osoppo, Artegna, Ragogna e *Ibligine* una delle rocche in cui si trincerarono i Longobardi per difendersi nel 610 dalle scorrerie degli Avari. La fortezza faceva capo a una linea di difesa e controllo dell'Isonzo e dello Iudrio. Nel 628 la sede viene spostata dal patriarca Fortunato da Aquileia a Cormons dove rimane per circa un secolo. Nel 964, quando la residenza patriarcale è già a Cividale, l'imperatore Ottone I dona a Rodoaldo la località di *Intecisas* sottostante il castello.

Cormons cessa di appartenere ai patriarchi nel 1286, quando passa stabilmente nella contea di Gorizia sotto la giurisdizione dei conti della Torre, tranne per un breve periodo durante la guerra di Gradisca, quando viene occupata dai veneziani. Durante le guerre del primo Cinquecento, nel 1514, il castello e il borgo sul Quarin erano stati demoliti, in quanto fortemente danneggiati. Il luogo, venuta meno con il tempo la sua funzione difensiva, viene abbandonato e molte sue pietre sono portate via da gente del posto per gli edifici di Cormons.

Oggi sul monte Quarin troviamo i ruderi di una cinta muraria, di un avancorpo semicircolare e di una rocca a struttura circolare con spesse mura. Ci si è chiesti se in questo sito difensivo il patriarca avesse posto la sua residenza o se questa sia invece da ricercare più in basso sul monte o in una posizione pianeggiante. Non si sono però ancora trovate tracce di possibili edifici palaziali, pur essendo state avanzate ipotesi sulle basi di labili e controversi indizi. I ruderi della rocca sul monte Quarin e i reperti archeologici che sono stati trovati nell'area rimangono la sola testimonianza della presenza patriarcale.

La rocca di Cormons
in cima al Monte Quarin

Cividale

LE OPERE DEL PATRIARCATO NELLA CIVIDALE MEDIEVALE

Quando Callisto viene eletto patriarca (ca. 731), trasferisce - come tramanda Paolo Diacono - la sede patriarcale da Cormons a Cividale (737) e si dedica con fervore alla costruzione di monumenti destinati ad abbellire la città. Nascono così, sull'area dell'attuale duomo, la chiesa patriarcale, il palazzo e probabilmente altri edifici che con il tempo andarono distrutti. Di tutto questo complesso di opere oggi non rimangono che il pozzo e il battistero. Il primo è un modesto manufatto, ricordato in documenti del 1393 e del 1503, riscoperto nel 1783 durante i lavori di selciatura di una stradina dietro l'abside del duomo.

Eccezionale testimonianza della scultura dell'alto medioevo è invece il battistero di Callisto, inizialmente allogato nel battistero presso il duomo (distrutto nel Quattrocento), in seguito trasportato all'interno del duomo e oggi collocato nella prima sala del Museo cristiano.



Veduta di Cividale nella sua struttura medievale, in Gaetano Filippo Sturolo, *Frammenti antichi e moderni ...*, ms sec. XVIII. Cividale, Biblioteca Museo Archeologico Nazionale

Battistero di Callisto, metà sec. VIII. Cividale, Museo cristiano e Museo del duomo.



Battistero di Callisto: paliotto di Sigvaldo, particolare, seconda metà sec. VIII.
Cividale, Museo cristiano e Museo del duomo



Battistero di Callisto: lastra di san Paolino, particolare, fine sec. VIII.
Cividale, Museo cristiano e Museo del duomo

Si presenta elegante e armonioso per il felice rapporto tra le due parti di cui si compone. Quella inferiore, ottagonale, a forma di vasca con tre gradini discendenti, serviva per il battesimo a immersione. Il parapetto presenta all'esterno due facce scolpite (entrambe materiali di recupero) denominate l'una *Paliotto di Sigvaldo*, l'altra *Lastra di san Paolino*, mentre all'interno è del tutto privo di decorazioni. Dal parapetto si alzano otto colonnine di marmo greco con capitelli corinzi (probabilmente di spoglio) che sostengono il tegurio ad archetti recante su sette delle otto facce interessanti decorazioni a bassorilievo e iscrizioni che ricordano il patriarca Callisto e le sue benemerende.

Il *Paliotto di Sigvaldo* (seconda metà del sec. VIII) era in origine probabilmente la parte anteriore di un altare: nelle quattro zone d'angolo sono raffigurati i simboli degli Evangelisti reggenti le tavolette incise con i versi latini del poeta Celio Sedulio (V secolo), mentre nella parte centrale è scolpita una croce sotto la quale vi è un albero stilizzato. Reca la scritta HOC TIBI RESTITVIT SIGVALD BAPTESTA JOHANNES.

La *Lastra di san Paolino* è composta di due parti. Quella di destra, di maggiori dimensioni, reca una complicata decorazione a intreccio ed simboli di san Giovanni (l'aquila) e san Luca (il bue).



Nel Museo cristiano trova collocazione anche la *Cattedra patriarcale* sulla quale, dal 1077 (anno in cui l'imperatore Enrico IV concesse al patriarca aquileiese Sigardo l'investitura feudale su tutta la contea del Friuli) al 1412 ventisei patriarchi di Aquileia ricevettero la solenne investitura. La cattedra si compone di marmi di epoche e provenienze diverse: lo schienale e i braccioli sono opera dell'XI secolo, il sedile sagomato e i piedi ovoidali sono di epoca più tarda.

Nello stesso Museo è conservata la spada da stocco, in ferro/filo d'argento/ottone, detta *Spada di Marquardo di Randeck*, patriarca di Aquileia dal 1365 al 1381, a lui donata in segno del dominio temporale sul Friuli dal Capitolo di Cividale. È un'arma da parata, di tipo tedesco, ma forgiata da un armaiolo locale che si firma "P". La lama, a doppio taglio, reca nel mezzo la guida per la guaina, ora non più esistente. L'impugnatura, recante nella barra trasversale le lettere: TECMP^{REC} MAR | QVARDI PATR., è circondata di filo d'argento come la più antica spada di san Maurizio della Weltliche Schatzkammer di Vienna.

Dal 1366, nel giorno dell'Epifania, si celebra a Cividale la Messa dello spadone, così detta perché il diacono, all'inizio e alla fine della cerimonia, vestito di lussuosi paramenti, con il capo coperto di un vistoso elmo piumato, saluta il popolo fendendo l'aria per tre volte con la grande spada sguainata, mentre con la sinistra stringe al petto un evangelario del XV secolo. A Marquardo è riconducibile, secondo la tradizione, la *Mitra*

di san Paolino (sec. XIV) sul cui fondo di colore avorio sono applicate pietre preziose e ricamati medaglioni con figure di santi, della Madonna e di Cristo.

Pala argentea del patriarca Pellegrino, particolare, 1194-1204. Cividale, Museo del duomo



Spada di Marquardo di Randeck, sec. XIV. Cividale, Museo cristiano e Museo del duomo



Pozzo di Callisto, sec. VIII (?). Cividale

IL PALAZZO PATRIARCALE

Gaetano Sturolo, cronista cividalese della seconda metà del Settecento, in un disegno a corredo di notizie tratte da varie fonti sulla storia di Cividale ricostruisce il “borgo Duomo” con la chiesa maggiore a cui è addossato l’antico battistero di Callisto; sullo sfondo il vecchio palazzo Patriarcale, detto di Callisto, che si presenta come un edificio imponente, con un’elegante trifora al piano nobile e dotato – si diceva - di ben ottanta stanze; davanti al vecchio si estende il nuovo palazzo Patriarcale, ora Nordis.

Le ricostruzioni dello Sturolo sono stata giudicate fantasiose e personali, ma studi recenti hanno invece rivalutato la sua opera, evidenziando come egli abbia utilizzato fonti storiche, documenti d’archivio oltre a fonti orali, per cui certe sue asserzioni diventano credibili anche alla luce di lavori di scavo. È possibile che il palazzo Patriarcale fosse imponente. Non dimentichiamo che nel 1232 vi fu ospitato Federico II di Svevia proveniente da Udine; non soltanto, ma doveva avere un’aula grande per ospitare le sedute del Parlamento della Patria del Friuli.

Oggi del vecchio palazzo non resta traccia; al suo posto vediamo il fabbricato palladiano che fu sede dei Provveditori veneti. Resta palazzo de Nordis, probabilmente in origine nuovo palazzo Patriarcale.



Borgo del Duomo, in Gaetano Filippo Sturolo, Frammenti antichi e moderni ..., ms sec. XVIII. Cividale, Biblioteca Museo Archeologico Nazionale

Legenda

1. Chiesa patriarcale ora Santa Maria di corte
2. Chiesa di San Paolino incorporata nel
3. Palazzo patriarcale di Calisto patriarca, di 80 stanze
4. Palazzo nuovo patriarcale, ora Nordis
5. Stalli patriarcali; esistono li muri
6. Duomo antico fatto dal patriarca Calisto, la cui facciata guardava casa Nordis
7. Due capellette presso la porta maestra
8. Chiesa col battistero di San Gio. Batista, opra del patriarca Calisto
9. Chiesetta di Sant'Antonio
10. Sacristia del Duomo
11. Suntuoso campanile colla campana dell'ore
12. Chiostri capitolari
13. Sinagoga, ora orticelli del Monastero maggiore
14. Stanze capitolari, ora casa Rubeis
15. Pozzo patriarcale



Udine

IL CASTELLO PATRIARCALE

Parallelamente allo sviluppo urbano di Udine anche il presidio sul suo colle si amplia fino ad accogliere con una certa stabilità nel Trecento il patriarca di Aquileia.

Le presenze sul colle costituivano un'abitanza, occupata da feudatari detti *habitatores* – spesso di origine oscura – fedeli al patriarca, con obbligo di difesa e di servizio militare in caso di guerra. La geografia dell'altura è suggerita da più tarde ricostruzioni iconografiche, da elementi ricavati dalla documentazione del trecentesco *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*, confermata da scavi archeologici. Sulla sommità si alza il complesso castellano della residenza patriarcale, accanto la pieve matrice di Santa Maria con il suo cimitero. È nominata una chiesa di San Lorenzo di cui non si trovano tracce. Il tutto è chiuso da una cerchia muraria, sotto cui si estende un secondo girone, chiuso in basso da un'altra cerchia muraria, che occupa le falde del colle, dove si trovano le case degli *habitatores*. Vi si accede passando attraverso la strada pubblica del *castrum* e percorrendo un'altra via detta 'del Portello' che conduce al brolo del patriarca. Le case sono edifici di modeste dimensioni, coperte di tegole, ma alcune sono dette nel *Thesaurus* in rovina, il che significa che nel Trecento sono ormai dismesse. Ci sono abitazioni con annesso orto, sedime o un pezzo di colle o anche con viridario cinto da muro. Alla fine del Trecento arrivano fino ai piedi del colle che ormai ha perduto la sua importanza difensiva, mentre le stesse famiglie degli *habitatores* hanno spostato la loro residenza e incrementano i loro possessi nella villa sottostante o nei borghi, nel nuovo centro urbano in espansione.

Veduta del castello di Udine
dal Giardin grande, sec. XV.
Udine, Biblioteca civica
Vincenzo Joppi, fondo
principale, ms 523

Il *castrum*, che ha ospitato nel 1232 Federico II di Svevia con il suo seguito, è diventato una delle sedi dei patriarchi, soprattutto dopo che tra il 1288 e il 1290 il patriarca Raimondo della Torre ha ristrutturato lo spazio castellano,



Il castello patriarcale e la pieve di Santa Maria, in Antonio Baldana, *De magno scismate*, sec. XV, Parma, Biblioteca Palatina, cod. 1194, f. 7v

facendo costruire il *pallatium novum vel grande*, che si affiancava al *palatium inferius* (probabilmente riservato ai dignitari di minore importanza e alla truppa), iniziando quindi una serie di lunghe permanenze in Udine, anche di mesi interi, intervallate da brevi soste in Cividale e da spostamenti nel territorio friulano. Conosciamo pochi particolari della struttura del *pallatium novum*, che certo doveva essere di una certa rilevanza: aveva un porticato o *loggia tinelli prope cisternam*, una cappella *domini patriarche* dove si radunava il Consiglio del Parlamento, una *ecclesia superior* nella quale il patriarca di solito diceva messa, alcune stanze tra cui una *sala magna cum stupa magna*, una *coquina* a pian terreno e anche una stanza *depicta*, proba-



Anonimo, *Pianta prospettica della città di Udine*, 1672. Collezione privata

bilmente con emblemi o raffigurazioni degli stemmi principeschi. Sopra il palazzo era stata costruita una *turricula* dove nei momenti di pericolo si mettevano sentinelle in vedetta.

Le mura del castello però resistono una sessantina d'anni soltanto, visto che il terremoto del 1348 - ricordato per la sua intensità anche dallo storico fiorentino Matteo Villani "cadde parte del palazzo di messer lo patriarca e più altre case" - lo squassa pesantemente. Ci vogliono anni di difficili e costosi lavori perché il complesso sia nuovamente efficiente fino alla conquista veneziana del 1420, quando è confiscato e adibito a sede dei rettori veneti della Patria del Friuli, detti luogotenenti.



Portale della Redenzione, particolare, sec. XIV.
Udine, duomo

IL DUOMO IN ETÀ PATRIARCHINA

Per volere del patriarca Bertoldo di Andechs (1218-1251) che più volte ha soggiornato nel castello di Udine e vuole fare della città il centro della vita religiosa e culturale del territorio, nel 1236 sul luogo in cui sorgeva la chiesetta di San Girolamo, un piccolo edificio ad aula con minuscola abside risalente probabilmente al XII secolo, si comincia a costruire l'attuale cattedrale della città, dedicata a Sant'Odorico ed esemplata su modelli francescani (navata unica, abside semicircolare, transetto sporgente). I lavori proseguono sotto Gregorio di Montelongo, primo patriarca di origine italiana (1251-1269), tanto che nel 1257 l'edificio è già adibito al culto. Si tratta di una chiesa severa, con pianta a T, a tre navate, la centrale altissima e le laterali molto basse, divise da tre vaste campate con archi a sesto ribassato sostenuti da colonne, transetto sporgente in latitudine. Nel corso degli anni numerosi sono i lavori di ampliamento – che portano alla fondazione di alcune cappelle, tra cui una dedicata ai santi Ermacora e Fortunato – e di abbellimento. Nel 1330, al tempo del pa-



Portale dell'Incoronazione, sec. XIV.
Udine, duomo.



Vitale da Bologna, *Funerari di san Nicolò*, 1349.
Udine, Museo del duomo

triarca Pagano della Torre (1318-1332), sono eseguiti da ignoto artista affreschi nella cappella di San Nicolò. Infine il patriarca Bertrando di Saint-Geniès (1334-1350) il 16 giugno 1335 consacra la chiesa con il doppio titolo di Santa Maria Maggiore e Sant' Odorico, attuando in seguito il progetto, probabilmente voluto da Pagano della Torre, che prevedeva la strutturazione di tipo cistercense.

Bertrando fa anche costruire nel 1343 un sarcofago, destinato alla basilica di Aquileia, per contenere le spoglie dei santi Ermacora e Fortunato. L'elegante manufatto (quattro vergini aquileiesi e san Valentino sorreggono un'urna sulle cui lastre, in altorilievo, sono scolpiti episodi della vita dei due martiri), opera probabile della bottega di Andriolo de Santi, diventa invece, nel 1353, la sua tomba, avendo in quell'anno Nicolò di Lussemburgo deciso di rendere i massimi onori al suo predecessore trasladandone al salma dall'originaria sepoltura ai piedi dell'altare maggiore del duomo alla più preziosa urna marmorea, visibile ora nel battistero dello stesso.



Arca del beato Bertrando, sec. XIV.
Udine, Museo del duomo



Uccisione del beato Bertrando, sec. XV.
Udine, Museo del duomo



Reliquiario di santa Elisabetta, secc. XIII-XIV.
Udine, Museo del duomo



Il beato Bertrando e la carità ai poveri, particolare, sec. XV. Udine, Museo del duomo.

Nel 1348 il terremoto che colpisce il Friuli e rovina in parte anche la chiesa non impedisce a Bertrando di chiamare il pittore Vitale da Bologna a eseguire un ciclo di affreschi nella cappella maggiore (ne sono rimasti pochi lacerti), simile a quello tuttora esistente nel duomo di Spilimbergo, né di costruire il nuovo battistero e rimettere a nuovo la cappella di San Nicolò, ove officiava la fraterna dei Fabbri che commissiona al pittore bolognese la dipintura a fresco. Della fraterna è entrato a far parte nel 1341 certo Johannolus, “*caniparius domini Bertrandi*” che contribuisce al pagamento del lavoro di Vitale con elargizioni di denaro, certamente su indicazione del patriarca. Vitale dipinge, sulla parete sud, *Storie di San Nicolò* che, divise in tre registri e riferite ai miracoli da lui compiuti dopo la morte, terminano in alto con la grandiosa scena dei *Funebri del santo*, ricca di personaggi e di particolari architettonici. Straordinariamente vivaci sono le scenette dei miracoli.

All’inizio del 1383 si decide di ampliare il duomo e di aprire alcune cappelle nelle navate laterali. Nel 1395 viene eseguito il portale dell’*Incoronazione* verso il battistero (a pochi anni prima risale quello della *Redenzione* nella facciata); nel 1398 si stabilisce di innalzare l’edificio e di decorarlo.

Parte II

Le “corti” patriarcali nella Repubblica di Venezia

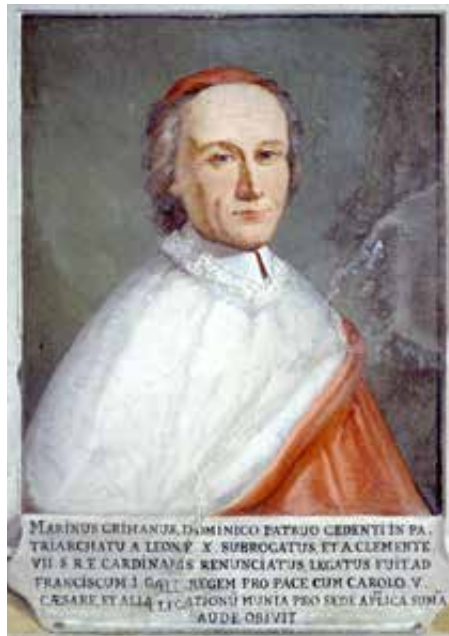
Dopo il 1420: Il Patriarcato e la Repubblica di Venezia

Nel 1420 il Patriarcato perde il potere temporale. Lodovico di Teck, travolto dalle rivalità tra i maggiori centri urbani della Patria del Friuli e gli schieramenti - divisi anche questi tra fazioni opposte - dei feudatari che hanno favorito l'intervento armato della Serenissima, come Tristano Savorgnan, non riesce a recuperare i privilegi perduti nonostante tenti tutte le strade. Soltanto nel 1445 il patriarca Lodovico Trevisan firma a Venezia il trattato che regola i rapporti con la Repubblica. A lui e ai suoi successori viene accordato, oltre al godimento dei beni posseduti nello Stato veneto, un indennizzo annuale di 5000 scudi e le giurisdizioni feudali del territorio di Aquileia, di San Vito e di San Daniele, luoghi che ancora conservano le presenze dei patriarchi. La Serenissima si riserva – sia pure senza dichiarazioni ufficiali ma nell'ambito dei propri poteri giurisdizionali – la nomina dei titolari appartenenti alle maggiori famiglie del suo patriziato, legittimata o confermata dall'autorità ecclesiastica. Ludovico di Teck è l'ultimo patriarca di origine germanica; d'ora in poi il presule di Aquileia è veneziano.

A Udine il patriarca deve abbandonare il colle che diventa sede del luogotenente veneto, per chiedere per oltre un secolo ospitalità presso famiglie private oppure – dato che la residenza udinese non è obbligatoria - rimanere a Venezia, fino a quando si costruisce in zona pianeggiante un nuovo palazzo, ampliato agli inizi del Settecento da Dionisio Dolfin che si avvale delle architetture di Domenico Rossi e delle pitture del giovane Tiepolo.

**Giovanni da Udine,
Torre dell'orologio.
Al centro del rivestimento
bugnato il leone marciano.
Udine, piazza Libertà (già
Contarena)**

Udine si considera l'erede di Aquileia, ma deve fare dimenticare la sua origine recente, ricorda in opere che trovano ampio seguito tra gli studiosi, come in quelle degli umanisti Flavio



Il patriarca Marino Grimani.
Udine, palazzo patriarcale.



Il patriarca Ludovico di Teck.
Udine, palazzo Patriarcale.



Ludovico Pozzoserrato, *Interno del duomo di Udine durante il Concilio provinciale, 1598 ca.*
Udine, Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo.

Biondo e Raffaele Maffei detto il Volaterrano. Si costruisce allora una leggenda. Udine sarebbe da identificarsi con *Forum Iulii*, la città antica rifondata da Cesare, la cui rocca sarebbe stata distrutta e riedificata con il nome di Atina e poi di Utina; città favorita dalla natura, dall'aria salubre di contro alla paludosa Aquileia, un centro che nel tempo ha saputo continuamente crescere e imporre il suo prestigio nella Patria del Friuli. Soltanto nel Settecento si dimostrerà che *Forum Iulii* in realtà è Cividale. Anche il Capitolo udinese viene costruendosi una sua storia, secondo cui sarebbe esistito un vescovado a Udine nell'alto medioevo, così da contrapporsi all'antichità di quello di Cividale.

Udine individua la sua investitura come "nuova Aquileia" nel privilegio che le è concesso nel 1524 dal patriarca Marino Grimani con la donazione alla città della mula con cui ha fatto il suo ingresso, secondo le consuetudini dell'antica Aquileia; interpreta come un altro riconoscimento del suo ruolo l'essere stata scelta come residenza dal patriarca Francesco Barbaro. In realtà quest'ultimo avrebbe preferito San Vito, luogo dove

godeva di poteri non soltanto ecclesiastici ma anche feudali; non era stato però possibile raggiungere un accordo con il vescovo di Concordia entro il cui territorio giurisdizionale rientra il feudo di San Vito, quasi *enclave* patriarchina nella diocesi concordiese.

A San Vito, in cui c'era stato un palazzo Patriarcale, è forte la presenza dell'ultimo patriarca, Daniele Dolfin, che lascia la sua impronta. Chiesa del patriarca per eccellenza è il duomo di Udine, ma tra 1739 e 1744 Daniele Dolfin, l'ultimo patriarca, e il Capitolo metropolitano devono affrontare una lite con i deputati della città che rivendicano diritti padronali sulla chiesa, lite che viene portata a Venezia e sottoposta ai consultori *in iure* della Serenissima. Il ceto dirigente cittadino vorrebbe ritagliarsi nuovi spazi di azione e promuovere con il godimento di una giurisdizione ecclesiale un'immagine di prestigio e di potenziamento del ruolo della città sul territorio. La Serenissima vuole però ristabilire gli equilibri e non accoglie le richieste di Udine, riconoscendo l'autorità patriarcale, con irritazione del patriziato cittadino.



Udine

IL PALAZZO PATRIARCALE E LA BIBLIOTECA

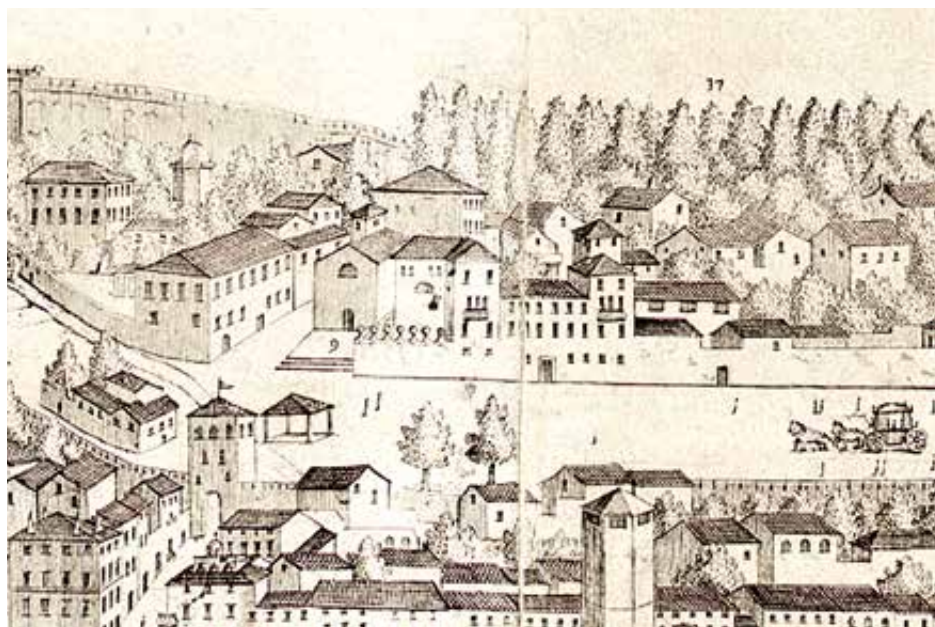
La complessa, variegata storia del palazzo che in Udine ospitò per qualche secolo i patriarchi ed è oggi abitazione dell'arcivescovo di Udine oltre che sede del Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo e dell'Archivio della Curia arcivescovile, trova i suoi inizi nel XIV secolo, allorché viene edificata la chiesa di Sant'Antonio abate accanto alla quale si sviluppa l'Ospedale di Sant'Antonio con una serie di costruzioni che si estendono sul lato sud-orientale della chiesa. Una di esse, quando il Castello viene confiscato dai veneziani e adibito a residenza dei luogotenenti, è messa a disposizione del patriarca, costituendo in tal modo il primo nucleo di quello che, ampliato e più volte radicalmente modificato nei secoli, sarebbe diventato il palazzo Patriarcale.

Si deve attendere il 1524 e l'arrivo di Marino Grimani prima di vedere sorgere una dimora veramente degna di un patriarca. È infatti probabilmente per sua volontà che viene eretto un edificio, somigliante a una torre a tre piani con soffitta, prolungato per otto metri a sud della "casa di Sant' Antonio" che vi resta incorporata, come mostrano i resti di una decorazione a fresco in una sala del primo piano, con *drôleries* fitomorfe che includono quattro figure femminili a mezzo busto ed una *tau*, simbolo del bastone di sant'Antonio abate, che ricorda appunto come qui avesse sede la casa del Priorato di Sant'Antonio.

All'epoca del patriarca Grimani va probabilmente ricondotta anche la decorazione "a grottesca" – per antica tradizione attribuita a Giovanni Ricamatore detto Giovanni da Udine (1487-1561) - della volta dell'attuale Sala

azzurra, unica stanza del piano nobile non interessata dalla riforma settecentesca del palazzo. Marino Grimani e il suo successore, il fratello Giovanni, risiedono saltuariamente a Udine, occupati a Roma e a Venezia.

Giambattista Tiepolo,
*San Michele scaccia gli
angeli ribelli*, 1725. Udine,
palazzo Patriarcale,
soffitto dello scalone



Palazzo patriarcale e chiesa di Sant'Antonio, particolare da Bernardino Gazoldi, Giovanni Battista Cosatino, Giacomo Ruffoni, *Veduta prospettica di Udine*, 1661. Udine, Civici Musei

Successivamente Francesco Barbaro (1593-1616) avvia quei lavori che avrebbero portato nel 1601 alla realizzazione di un edificio centrale a tre piani di circa venti metri di lunghezza, affiancato ai lati da due torri gemelle di circa otto metri: al centro della facciata si apre un imponente portone in pietra con un mascherone al sommo e un timpano entro cui campeggia lo stemma del patriarca, stemma che un tempo conteneva la polemica ed ironica scritta, ora scomparsa, «*Ne Praesuli deesset habitaculum*», ([Ho costruito questo edificio] affinché al patriarca non mancasse un'abitazione).

Dal portone si accede all'atrio, le cui pareti sono decorate in alto con affreschi databili tra XVI e XVII secolo, raffiguranti i santi *Pietro e Paolo*, un *Crocifisso* tra i *Santissimi Ermacora e Fortunato*, i vescovi *Valeriano*, *Cromazio*, *Niceta*, il patriarca *Paolino* e i santi patroni delle sedici diocesi suffraganee di Aquileia.

Al Barbaro si deve anche la Sala del trono o dei ritratti, che presenta un insolito ciclo di affreschi che inizia con l'affermazione della tradizione



Giuseppe Morelli, *Veduta del complesso patriarcale*, ca. 1820. Udine, Civici Musei

marciana delle origini del Patriarcato di Aquileia (*San Marco* che scrive il suo Vangelo e *Sant'Ermacora*, primo vescovo di Aquileia che elegge suo successore *San Fortunato*) e prosegue sulle pareti con i ritratti dei primi vescovi e dei patriarchi di Aquileia e, dopo il 1751, degli arcivescovi della diocesi di Udine. In tutto, 116 ritratti che offrono l'opportunità di ripercorrere i duemila anni di storia della chiesa aquileiese e udinese.

Nella sala dei ritratti si apre la Cappella palatina: nell'elegante altare è collocato un dipinto di Jacopo Negretti detto Palma il Giovane (1544-1628) raffigurante *La Vergine con Bambino*; sopra le porte che immettono alla minuscola sacrestia ci sono due tondi con *Sant'Antonio da Padova* e *San Carlo Borromeo*, forse eseguiti da Giambattista Tiepolo, mentre sul soffitto si trovano tre tele del pittore veneziano Nicolò Bambini (post 1711).

Nella seconda metà del Seicento il palazzo è dimora del patriarca Giovanni Dolfin, cardinale, poeta e letterato. Gli succede il nipote Dionisio Dolfin (1699-1734) che fa ristrutturare dall'architetto Domenico Rossi (1657-1737) la facciata (completata intorno al 1730) e poiché Udine, come



Soffitto della Sala azzurra con decorazioni a grottesca attribuite a Giovanni da Udine. Udine, Museo diocesano e Galleria del Tiepolo



Giambattista Tiepolo, *Ritratto del patriarca Dionisio Dolfin*, prima metà sec. XVIII. Udine, palazzo Patriarcale

la maggior parte delle città italiane, a quell'epoca è ancora sprovvista di una pubblica biblioteca, vuole che l'ala sinistra della sua nuova residenza sia destinata a ospitarne una "a pubblico e perpetuo comodo della sua Diocesi", come scrive all'epoca il poeta Nicolò Madrisio nell'*Orazione all'Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Dionigi Delfino Patriarca d'Aquileia in rendimento di grazie per la sontuosa Libreria da lui aperta in Udine*, inaugurata nell'agosto del 1711.

Alla costruzione di questa parte dell'edificio attende il capomastro Luca Andrioli. Dalla biblioteca si accede all'esterno mediante una elegante e suggestiva scala a bovolo (cioè a chiocciola), voluta nel 1708 dal patriarca per creare un accesso indipendente alla biblioteca allora in fase



Giambattista Tiepolo, *Galleria degli ospiti*, 1722-1729 ca.
Udine, palazzo Patriarcale.

di realizzazione. Opera di Domenico Rossi, la scala si conclude in un cupolino decorato con un affresco raffigurante *Il divino Legislatore in una gloria di angeli*, eseguito nel 1709 dal pittore francese Ludovico Dorigny (1654-174).

La Biblioteca appare ai primi studiosi che la frequentano splendida per pitture, stucchi e imponenti scaffali in legno, nonché provvista di rare e costosissime opere acquistate personalmente (e a sue spese) dal patriarca stesso; un imponente patrimonio librario che i suoi successori provvedono a incrementare.

La Biblioteca consiste in una vasta stanza rettangolare interamente ricoperta da scaffalature in legno, su due piani, con ballatoio retto da venti mensoloni poggianti su protome dai volti animaleschi e deformati, mentre sulla sovrastante cornice quattordici putti lignei reggono i simboli delle arti, delle scienze e della fede. Agli angoli sono scolpiti, a figura intera, i quattro *Dottori della Chiesa occidentale*, Ambrogio, Girolamo, Agostino e Gregorio Magno. È un po' il trionfo del legno sul libro, tanto che nel XVIII secolo il cardinale Domenico Silvio Passionei (che dal 1741 al 1761, anno di morte, fu dapprima vice e poi bibliotecario della Biblioteca



Sala del tribunale ecclesiastico.
Udine, palazzo Patriarcale

Vaticana) in visita alla Biblioteca patriarcale se ne uscì con un commento piuttosto ironico: «Che bella legnaia!».

Non sono noti l'autore o gli autori di intagli e sculture. Eleganti stucchi di grande effetto scenografico, dovuti ad Abbondio Stazio, ricordano le parti lignee con i dipinti, in cui continua il programma teologico e iconografico che ha inizio con gli affreschi di Tiepolo nel soffitto dello scalone, nella Galleria degli ospiti e nella Sala del tribunale. Il soffitto della Biblioteca è occupato da un grande "telero" alla veneziana realizzato nel 1711 dal pittore veneziano Nicolò Bambini (olio su tela, 1040x423 cm), che rappresenta il *Trionfo della Sapienza divina*. La *Sapienza*, ritratta come una classica Minerva, è al centro della composizione, con il libro delle profezie chiuso dai sette sigilli, sormontato dall'*Agnello* pasquale nella mano sinistra e lo scudo illuminato dalla *Colomba dello Spirito Santo* nella destra. Conclude il cimiero che le copre il capo un gallo, emblema della *Ragione*. Nel cielo, i simboli dei quattro evangelisti. Intorno sono raffigurate le arti e le scienze: la *Filosofia*, l'*Astronomia*, la *Storia*, la *Geografia*,



Biblioteca patriarcale. Udine,
palazzo Patriarcale



Giovanni Delfino (Dolfin), *Le tragedie*, Padova, Giuseppe Comino, 1733, antiporta con ritratto del Dolfin inciso da F. Zucchi su disegno di Giambattista Tiepolo e frontespizio. Collezione privata



Missale Aquileyensis Ecclesie, Venezia, Pietro Liechtenstein, 1516. Udine, Biblioteca patriarcale



Giovanni Maria Andreoli, Stemma della famiglia Dolfin, sec. XVIII. Udine, palazzo Patriarcale

l'Arte, la Medicina, la Nautica e la Geometria. Un angelo, simbolo dell'immortalità del Sapere, mette in fuga il Tempo.

Un preciso intento della committenza sottende la decorazione della Biblioteca: celebrare la Sapienza divina nel suo trionfare sulle deformi manifestazioni dell'Ignoranza. A tale scopo concorrono le singole parti, dagli intagli e sculture lignee alle iconografie allegoriche dei dipinti – essi pure opera di Nicolò Bambini – che fungono da sovrapporta e raffigurano il *Trionfo della Dottrina sull'Ignoranza* che cavalca un asino, il *Trionfo della Fede sull'Idolatria* colta nell'atto di adorare il toro di bronzo, il *Trionfo dell'Ortodoxia cattolica sull'Eresia* che è raffigurata ormai vinta e prostrata e il *Trionfo della Verità sulla Bugia* che precipitando a terra abbandona la maschera, simbolo di falsità.

È lo stesso Dionisio Dolfin, uomo colto e fine erudito, a dettare la complessa iconografia delle parti decorative di questo suggestivo ambiente. Si avvale dei suggerimenti di due preziosi libri conservati nella sua aggior-

nata biblioteca: il *Compendium maleficarum*, pubblicato nel 1626 dal padre Francesco Maria Giaccio, in cui si trovano le illustrazioni delle protome animalesche allusive alle numerose apparenze sotto cui si nasconde il Maligno; la *Iconologia* (1593) di Cesare Ripa, nell'edizione padovana del 1618. Chiara è l'interpretazione del messaggio che il patriarca vuole lasciare: il frequentatore della Biblioteca deve ricercare nei libri sempre la vera Sapienza; la conoscenza umana deve essere sempre illuminata dalla fede e "affrancata da ogni subdola perversione diabolica".

Nella parte alta della sala si ammirano, entro eleganti cornici lignee dorate, i *Ritratti* dei prelati del casato Dolfin e i busti dei *Quattro Evangelisti*, dipinti tutti dovuti al pennello del Bambini.

Il patrimonio è costituito da libri rari, prime edizioni, 150 incunaboli, 800 manoscritti, oltre a codici ebraici e greci. I libri a stampa affrontano tutti i campi dello scibile. La Biblioteca comprendeva inizialmente 7000 opere raccolte dal patriarca Giovanni Dolfin (1657-1699), egli stesso erudito e

scrittore, da Marco Dolfin e dallo stesso Dionisio che nel testamento raccomandò ai suoi successori "di migliorarla e aumentarla a gloria di Dio". E così fecero gli arcivescovi di Udine, soprattutto Gian Girolamo Gradenigo (1766-1786). Ora i libri custoditi sono circa diecimila.

Nel 1725 il Palazzo conosce all'interno una sistemazione pressoché definitiva con la costruzione, sempre su progetto di Domenico Rossi, dell'imponente scenografico scalone d'onore. Matura a quel tempo il desiderio del patriarca di decorare l'intero palazzo così da lasciare in tal modo una preziosa testimonianza di arte e di cultura. Chiede ai suoi colti consiglieri, tra cui il vicario generale Francesco Florio, teologo e letterato, di predisporre un organico discorso teologico improntato alla storia del peccato che sta all'origine dell'umanità e affida il compito di tradurlo in pittura a Giambattista Tiepolo. L'artista, probabilmente nel 1726, nel soffitto dello scalone raffigura, entro un sontuoso apparato decorativo in stucco bianco dovuto a Giovanni Maria Andreoli, *La caduta degli angeli ribelli* nel riquadro centrale e i primi capitoli della Genesi nel guscione di raccordo con le pareti.

L'opera del Tiepolo prosegue nel 1727 nella Galleria degli ospiti, un angusto ambiente adiacente alla Sala del trono a uso degli illustri ospiti che attendevano di essere ricevuti dal patriarca, con affreschi raffiguranti *Storie degli antichi patriarchi*: Abramo, Isacco e Giacobbe. Con questi si attua il disegno iconografico perseguito dal patriarca: viene infatti interpretata la seconda parte della Genesi con otto episodi che illustrano il processo storico che, sotto la guida di Dio, portò alla formazione del popolo eletto.

Tra il 1727 e il 1729 Giambattista affresca anche il soffitto della Sala rossa (aula destinata probabilmente alle sedute solenni del Tribunale del Foro ecclesiastico, riconosciuto anche in sede civile fino alla Rivoluzione francese), con le figure dei quattro profeti maggiori agli angoli e la scena del *Giudizio di Salomone* (orgogliosamente firmato "GIO.BATTA TIEPOLO F.") al centro. Il soggetto ben si adatta al luogo e conclude felicemente l'enunciato biblico prefissato per cui Dio concede a Israele, con il re Salomone, "il promesso regno di giustizia e di pace"

Degni di nota, nella stanza, quattro riquadri a stucco, elegantissima opera del lombardo Giovanni Maria Andreoli, con episodi tratti dall'Antico testamento, ispirati al tema della giustizia divina che difende i deboli e gli



Madonna in trono con il Bambino tra santi, sec. XIV.
Udine, chiesa di Sant'Antonio abate

oppressi, aventi le donne per protagoniste: *Giaele uccide Sisara, Giuditta e Oloferne, Giuseppe e la moglie di Putifar, Susanna e i vecchioni*.

Dionisio Dolfin, morto il 3 agosto 1734 in San Vito al Tagliamento dove ha fondato un monastero per le Salesiane, non può vedere ultimati i lavori di quella chiesa di Sant'Antonio dove pure troverà sepoltura. La sua opera è tuttavia continuata dal nipote e successore Daniele che nel 1739-40 fa erigere l'ala dell'archivio e abbellire col poggolo aereo la facciata posteriore dell'atrio.

LA CHIESA PATRIARCALE DI SANT'ANTONIO ABATE

La chiesa di Sant'Antonio abate, divenuta chiesa patriarcale in seguito al trasferimento dei patriarchi di Aquileia dal castello di Udine al palazzo attiguo alla chiesa stessa, viene fondata nel 1354 dal patriarca Nicolò di Lussemburgo che il 24 ottobre di quell'anno *imposuerat lapidem angolarem* e consacra il cimitero sul terreno che fra' Ciotto degli Abbati di Firenze,



Marco Moro, *Chiesa di Sant'Antonio abate*, 1842.
Udine, Civici Musei

priore a Venezia dell'Ordine degli Ospedalieri di Sant'Antonio abate di Vienne, aveva acquistato per erigervi una chiesa dedicata al santo eremita, asserendo di aver ricevuto tale proposta dal beato Bertrando.

Della primitiva costruzione, oltre all'attuale sagrato che, chiuso dall'armonica recinzione e dall'artistica cancellata è quanto resta dell'antico cimitero, sono viva testimonianza i tanti affreschi medioevali all'interno della chiesa, per gran parte deturpati da picchettature, ma gradevoli nel loro insieme. I più antichi (ad esempio quello raffigurante la *Madonna in trono tra un Santo Papa e santi*) possono essere datati alla metà del Trecento e riecheggiano motivi vitaleschi, mentre i due grandi affreschi situati sulla parete di destra, il primo con *Sant'Antonio abate in cattedra*, il secondo con la *Madonna in trono con Bambino e sei santi entro nicchie*, singolare polittico dipinto che non trova uguali in Friuli, risalgono alla fine del secolo e sono caratterizzati dall'uso abbondante di partiture architettoniche. Altri affreschi appartengono a epoche successive.

Nel XVII secolo l'interno viene profondamente ristrutturato per volere del patriarca Francesco Barbaro (il cui monumento funebre, insieme con quello del fratello Ermolao del 1633, è situato nella parete destra della navata), ma la chiesa subisce un radicale rifacimento al tempo del patriarca Dionisio Dolfin che nel 1731 affida al veneziano Giorgio Massari, riconosciuto come il migliore architetto del suo tempo, il compito di progettare una nuova facciata.

Ne nasce un capolavoro. La facciata, infatti, che ricorda le chiese veneziane di San Giorgio Maggiore e dei Gesuati, nell'eleganza delle rifiniture e nell'esattezza delle proporzioni tempera la raffinatezza della decorazione barocca (nicchie, statue, cornici dentellate) con la sobrietà delle nascenti istanze neoclassiche.

Dopo la morte di Dionisio, avvenuta nel 1734, la chiesa è completata dal nipote e successore Daniele che commissiona ad Antonio Gaj le statue della *Carità* e della *Giustizia*, collocate nelle due nicchie laterali della facciata e di *Sant'Antonio abate*, di *Sant'Ermacora* e di *San Fortunato* sul fastigio. Nel 1737 affida poi allo scultore veneto Giovanni Maria Morlaiter il compito di eseguire il busto del patriarca *Dionisio Dolfin* entro un ovale sostenuto da cherubini sopra il portale e l'importante altare maggiore.



Monumento funebre dei patriarchi Francesco ed Ermolao Barbaro.
Udine, chiesa di Sant'Antonio abate

IL DUOMO

All'inizio del Cinquecento nel duomo medievale si pongono le fondamenta delle cappelle di San Marco e San Giuseppe; altri lavori, eseguiti nel corso del XVI secolo, portano l'interno ad assumere l'aspetto documentato dal dipinto di Ludovico Pozzoserrato che vi ambienta il Concilio provinciale aquileiese del 1595.

Numerose opere d'arte lo abbellivano. Tra queste, l'ancona di Domenico da Tolmezzo (1479) nell'altare di Santa Lucia; pale (1501) di Giovanni Martini e Pellegrino da San Daniele negli altari dedicati ai santi Marco e Giuseppe; l'organo *in cornu epistolae* con le grandi portelle di Pellegrino da San Daniele (1519) e i dipinti di Giovanni Antonio Pordenone nella cantoria (1528), quello *in cornu evangelii*, con le portelle di



Interno del duomo, Udine

Pomponio Amalteo (1555) e le tele (1566) di Giovanni Battista Grassi e Francesco Floreani nella cantoria; la spettacolare *Ultima Cena* di Pomponio Amalteo (1574); il trittico del 1559 di Giacomo Secante; il quattrocentesco *Crocifisso* ligneo di Bartolomeo dagli Occhi; statue lignee nell'iconostasi; lo splendido tabernacolo ligneo di eccezionali dimensioni eseguito da Pietro Tellino su disegno di Vincenzo Scamozzi su commissione della Confraternita del Santissimo in occasione del Concilio Provinciale del 1596. Sono tutti lavori che, insieme con tante altre sculture in pietra e in legno, affreschi, dipinti – primi fra tutti quelli trecenteschi, su tavola, con *Storie del beato Bertrando* e *L'incoronazione della Vergine e storie di San Nicolò* – facevano del duomo già allora uno scrigno prezioso di opere d'arte.



62. Giovanni Martini, *Pala di san Marco*, con san Marco in trono, in basso il patriarca Bertrando di Saint Geniès e sant'Ermacora, 1501. Udine, duomo



Pellegrino da San Daniele, *Fuga in Egitto*, 1500-1501. Udine, duomo

Nel XVIII secolo si attua la riforma dell'interno, che interessa dapprima transetto e presbiterio, trasformati in una fastosa cappella gentilizia (munifici mecenati furono i nobili Manin, che ottennero di poter far costruire due loro imponenti mausolei nel presbiterio) e poi (con spesa sostenuta dalla comunità che tenta di rivendicare diritti sulla chiesa) l'intero edificio, portato a cinque navate. Artefice principale della riforma dell'aula è l'architetto Domenico Rossi, il quale, nel presbiterio, agisce di concerto con Abbondio Stazio, al quale nel 1707 i Manin si sono affidati. Il duomo acquisisce un'ariosa grandiosità che trova il suo compimento nel fastoso presbiterio.

Udine può così vantare una nuova maestosa cattedrale, consacrata il 18 aprile 1735 dal patriarca Daniele Dolfin che la dedica all'Annunziata, sostituendo così definitivamente le precedenti intitolazioni.

Altari di Giorgio Massari, sculture di Giuseppe Torretti, Antonio Corradini, Tommaso Bonazza e di uno stuolo di scultori veneti attivi nel periodo, intagli di Francesco Picchi e Matteo Calderoni, affreschi e tele di Ludovico Dorigny nel presbiterio, affreschi e tele di Giambattista Tiepolo, dipinti di Francesco Fontebasso, affreschi di Andrea Urbani, Pietro Antonio Novelli e Giuseppe Morelli nella volta delle cappelle arricchiscono nei secoli la cattedrale.



Giovanni Antonio Pordenone, *Decapitazione dei santi Ermacora e Fortunato*, 1527. Udine, duomo

Anche se “fuori tempo” rispetto agli anni del Patriarcato aquileiese, va ricordato il ciclo di affreschi in monocromo su fondo oro relativo a otto episodi salienti della storia del Patriarcato e condotto nel 1792 da Pietro Antonio Novelli sulle pareti della sacrestia entro un apparato architettonico di Giuseppe Morelli. Sono raffigurati i seguenti episodi: *San Pietro consacra Sant’ Ermacora vescovo di Aquileia*, *San Valeriano presiede un concilio aquileiese nel 381*, *La predica di San Cromazio*, *San Paolino e Carlo Magno*, *Il decreto del patriarca Poppeo*, *Il patriarca Bertrando distribuisce pane e vino ai poveri*, *Il Sinodo provinciale tenuto a Udine nel 1595 dal patriarca Francesco Barbaro*, *La soppressione del Patriarcato di Aquileia e l’istituzione degli arcivescovi di Udine e Gorizia*.



Giambattista Tiepolo, *I santi Ermacora e Fortunato*, 1737. Udine, duomo



Giambattista Tiepolo, *Decorazioni della cappella del Santissimo*, 1726. Udine, duomo

IL CAMPANILE DEL DUOMO

Utilizzando i muri del preesistente battistero ottagonale del 1348, l'architetto capodistriano Bartolomeo delle Cisterne costruisce nel 1441 il campanile, massiccia e tozza costruzione che per l'eccessivo peso della struttura deve essere interrotta nel 1460 al livello in cui si trova ancora oggi. All'interno del battistero, oltre a qualche lacerto di affresco di fine Trecento, è collocato il sarcofago del patriarca Bertrando, al quale è dedicato il Museo del duomo attualmente allogato in quattro ambienti: le sale superiori alle sacrestie, il battistero e le cappelle del *Corporis Christi* e di *San Nicolò*. Vi si possono ammirare affreschi, dipinti, monili, la preziosa *Reliquia di Santa Elisabetta d'Ungheria* (secc. XIII-XIV), adattata a fermaglio e donata dall'imperatore Carlo IV, fratellastro del patriarca Nicolò di Lussemburgo quale omaggio alle spoglie del beato Bertrando, di cui è esposto anche il corredo funebre.



Campanile del duomo, Udine

San Vito

LA CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Il fascino di borgo Castello a San Vito è ancora vivo, nonostante i rimaneggiamenti e i rifacimenti delle facciate di tante sue case medioevali e la trasformazione in condominio del castello patriarcale gli abbiamo mutato il volto. Via Marconi, nel suo insieme, lascia ancora intravedere l'antica borgata medioevale raggruppata intorno alla *curtis* patriarcale. Ricordiamo che, se Cividale e poi Udine sono state residenze stabili dei patriarchi, questi dovevano necessariamente muoversi sul territorio per stabilire contatti personali, per cui si servivano anche di altre sedi, tra cui San Vito.

La chiesa dell'Annunciata detta anche di Santa Maria di Castello, forse cappella gentilizia del prelato aquileiese, è stata edificata nel XIV secolo (in un documento del 1348 il patriarca Bertrando la ricorda come "*capella Sancte Marie sita in burgo nostri Sancti Viti*"), ma ha subito rimaneggiamenti nel Seicento e nell'Ottocento. È un piccolo edificio che presenta in facciata una porta in pietra con arco interrotto, due finestre rettangolari ai lati e una semicircolare al di sopra, frontone con occhio al centro e monofora campanaria al colmo. L'interno si presenta ad aula unica e presbiterio quadrato con volta a crociera.

Recenti restauri hanno rimesso in luce parte degli affreschi che nel Trecento la decoravano all'esterno e all'interno. In particolare, interessante il percorso iconografico del presbiterio, con l'importante e affollata *Crocifissione* nella parete di fondo che si apparenta, per qualità pittorica e caratteri stilistici (esempio la deformazione di alcuni volti dai profili schiacciati) ad altri episodi esistenti in Friuli, in particolare a Spilimbergo. Seguono una *Natività* e una *Adorazione dei Magi* nelle pareti laterali, *Cristo in trono* entro mandorla tra angeli adoranti e *Simboli degli Evangelisti* nelle vele della volta. Opera di maestranze attive anche



San Vito, sec. XVII.
Udine, Biblioteca civica
Vincenzo Joppi, fondo
principale, ms 208



Pianta della "terra" di San Vito, sec. XVII.
Udine, Archivio Curia Arcivescovile

in altre località del Friuli e in Veneto, questi affreschi sono databili attorno agli anni 1370-1380. Sulla facciata si intravedono deboli tracce di affreschi che raffiguravano al centro una teoria di santi e ai lati le figure di grande dimensione di *San Cristoforo con il Bambino* sulle spalle e di *San Vito* che tiene in mano il modellino della città.

IL DUOMO

Intitolato ai santi Vito, Modesto e Crescenzia, il duomo di San Vito al Tagliamento sorge in luogo di un precedente edificio del 1430, di cui si conserva l'immagine in un dipinto della vicina cappella del palazzo Tullio Altan. L'attuale complesso è stato voluto nel suo feudo dall'ultimo patriarca di Aquileia, Daniele Dolfin, che lo fa erigere dalle fondamenta nel 1745 a sue spese. Progettista è Luca Andreoli che si serve del materiale ("pietra dura") procurato in Istria nel 1744 su indicazione del patriarca



Chiesa dell'Annunziata. San Vito al Tagliamento



Crocefissione, sec. XIV, particolare. San Vito al Tagliamento, chiesa dell'Annunziata



Interno del duomo. San Vito al Tagliamento

dagli scultori Luca Paleari e Giovanni Mattiussi e fatto poi condurre fino a Portogruaro. Sovrintendente alla rifabbrica è Alessandro Pantaleoni di San Vito. Nell'impresa il patriarca spende ben 80.000 lire, ivi compreso l'organo. Fa costruire l'altare maggiore, due altari e altre sculture dai fratelli udinesi Giovanni e Giuseppe Mattiussi, commissionò al pittore veneziano Francesco Zugno la *Pala delle anime* (1751) e al padovano Andrea Urbani (della cui opera già si era servito per affrescare alcune cappelle del duomo di Udine) la dipintura dell'organo e del pulpito (1749). Piuttosto modesto nel suo aspetto esterno, l'edificio si riscatta all'interno, nell'impianto architettonico a navata unica con buoni altari alle pareti,



Pomponio Amalteo, *San Sebastiano con i santi Rocco, Apollonia, Cosma e Damiano*, 1533.
San Vito al Tagliamento, duomo

Stemma del patriarca
Daniele Dolfin, sec. XVIII.
San Vito al Tagliamento,
duomo



scrigno di preziose opere d'arte di scuola friulana e veneta. Vi sono stati ricollocati infatti dipinti eseguiti per la precedente costruzione, tra cui numerosi dipinti del sanvitese Pomponio Amalteo, genero del Pordenone, autore nel 1533 della bella e interessante pala d'altare con i *Santi Rocco, Apollonia, Sebastiano, Cosma e Damiano*, nella quale si vuole vedere nella figura di san Rocco il presunto autoritratto del pittore. Vi sono state portate anche due palette raffiguranti la *Resurrezione* (1546) e la *Pietà* (1577) e tele che decoravano ante e cantoria dell'organo cinquecentesco: *Lavanda dei piedi, Gesù e la Samaritana, Noli me tangere, Storie dei santi titolari della chiesa, Vito, Modesto e Crescenzia* (ca. 1566). Al Cinquecento appartiene anche il dipinto con la *Madonna del Rosario* di Giuseppe Moretto (1588), eseguito peraltro per la vicina chiesa di San Lorenzo, mentre il trittico su tavola di Andrea Bellunello con la *Madonna con Bambino e donatore e i santi Pietro e Paolo con i loro simboli*, firmato e datato 1488 nel cartiglio alla base del trono della Vergine, proviene dalla chiesa dell'Annunziata. Al XVII secolo appartengono l'importante tela di Alessandro Varotari detto il Padovanino con la *Madonna di Loreto, i santi Giovanni Battista e*



75. Giovanni Mattiussi, *Busto del patriarca Daniele Dolfin*, sec. XVIII.
San Vito al Tagliamento, duomo

Pietro Alessandrino (1634), commissionata dalla nobile famiglia Altan e collocata sull'altare su cui essi esercitavano il giuspatronato, una *Madonna con Bambino e i santi Nicolò e Vito* (in sacrestia) attribuita ad Antonio Carneio, mentre all'epoca della ricostruzione del duomo appartengono la *Pala delle anime purganti*, commissionata - come detto - dal patriarca a Francesco Zugno e pagata 15 zecchini e due pale di Gaspare Diziani, l'*Immacolata tra i santi Francesco da Paolo e Sebastiano* e la *Madonna del Carmine e i santi Giuseppe e Nicolò*, entrambe databili al 1750 circa.

L'altare maggiore, opera di artista veneziano, risale al 1685 ed è stato completato da Francesco Fosconi con una scenografica alzata (1719-1724) e con le statue laterali dei *Santi Vito e Modesto*, opera di metà Settecento dei fratelli Giovanni e Giuseppe Mattiussi, autori anche dei due altari delle *Anime Purganti*, del *Crocifisso* (che il patriarca denomina "miei") e di quello di *Sant'Anna*. Gli altri tre altari barocchi del duomo registrano l'intervento di artisti quali Bortolo Cavalieri e Giovanni Battista Bettini, con un prezioso paliotto in pietre dure con uccelli, vasi di fiori e ornamenti vari di Antonio Busini (1670-1671).

Ai fratelli Mattiussi spetta infine il busto del patriarca *Daniele Dolfin* collocato sulla facciata interna, sopra la porta centrale (1749).



San Daniele del Friuli

IL PALAZZO DEI PATRIARCHI / CASA DEL GASTALDO

Frequenti sono le visite e i soggiorni dei patriarchi nella cittadina di San Daniele del Friuli, loro feudo dopo la perdita del potere temporale. In un primo tempo vengono ospitati dalle famiglie abbienti del luogo, ma all'inizio del Cinquecento la comunità di San Daniele acquista l'antica dimora della famiglia dei rettori Astemio, vi investe 1.000 ducati nel ri-atto e la mette a disposizione del patriarca che aggiunge altri 500 ducati per assicurarsi un'abitazione ancora più comoda.

Il palazzo diventa dimora stabile dei gastaldi patriarcali fino al 1762. Negli anni 1752 e 1753 Daniele Dolfin spende oltre 400 ducati per il suo restauro, come ricorderà poi nel testamento redatto a Udine il 19 marzo 1760, con il quale lascia "à libera disposizione della prediletta Comunità di S. Daniello la casa che serve d'alloggio al Gastaldo".

Con la soppressione del Patriarcato, la Repubblica di Venezia confisca l'edificio e, nonostante le proteste dei cittadini, lo mette all'asta. La grande abitazione viene acquistata dai Gabrielli e Belgrado di Udine, che in seguito la vendono ai Perosa di Villanova; diventa infine proprietà dei Concina, nobile famiglia sandanielese, che nel 1781 vi aprono la locanda "Alle Due Spade Dello Scudo di Francia" che nel 1785 ospita l'imperatore d'Austria e in seguito molti altri illustri personaggi, tra cui Giosue Car-

ducci. La locanda è successivamente trasformata nell'Albergo Italia. Ristrutturato dopo il terremoto del 1976, l'edificio ospita la sezione moderna della Biblioteca Guarneriana.

San Daniele, in Bernardino Pittiani, Lucubratio medico-physico-practica, Venezia, Domenico Lovisa, 1728. Collezione privata

LA CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE

Nel XIII secolo è operante in S. Daniele una pia istituzione in grado di offrire cura e ospitalità. Fondata da laici con il nome di Venerabile Fraterna del Pio Ospedale di Sant'Antonio abate di Vienne, gestisce in



Rosone della chiesa di Sant'Antonio abate.
San Daniele del Friuli

maniera del tutto autonoma un cospicuo patrimonio costituito da beni feudali-ministeriali concessi dai patriarchi. Nel 1308 viene consacrata una chiesa dedicata a sant'Antonio abate, che forse viene ad ampliare un più antico sacello cristiano.

Affreschi relativi *all'Infanzia di Cristo* (inizio XV secolo) abbelliscono la chiesa, che si dotò di una facciata con elementi di spicco, quali il traforato rosone e il portale archiacuto con tre figure scolpite nella lunetta (1470). Tra le opere d'arte del XV secolo va segnalata la *Pace reliquiario* (ora conservata nel Tesoro del duomo) che compare in un inventario del 1456



Interno della chiesa di Sant'Antonio abate.
San Daniele del Friuli

della chiesa come *crucem argenteam desuper auratam rotundam*, termine quest'ultimo che la apparenta ad analoghe croci di tipologia tedesca o francese. È una teca circolare in madreperla entro una cornice d'argento quadriloba adorna di baccellature e perline. Nel *recto* porta al centro la raffigurazione in madreperla della *Natività*; nel *verso* *San Francesco che riceve le stigmate*; nei lobi figure di santi, di un vescovo e di un francescano. Tradizionalmente creduta dono del patriarca Bertrando alla chiesa di San Daniele, fu usata come *pace* dallo stesso Bertrando che, celebrando una messa pontificale in San Daniele, all'offertorio si accostò alla ba-



Pace reliquiaria con la *Natività* (recto) e *San Francesco riceve le stimmate* (verso), sec. XIV.
San Daniele del Friuli, Tesoro del duomo

laustra porgendola al bacio dei fedeli, comunicando poi che egli donava il prezioso oggetto alla pieve con il vivo desiderio che i pievani e i loro vicari nel celebrare le messe solenni nelle maggiori feste imitassero il suo esempio.

Nella chiesa si ammirano gli affreschi condotti dal pittore Pellegrino da San Daniele e da collaboratori, tra il 1497 ed il 1522, nel coro, nell'arco trionfale e parte delle navate, con *Profeti*, *Evangelisti*, *Santi*, *Storie di Sant'Antonio abate e di Cristo* e una emozionante *Crocifissione* nella parete di fondo del presbiterio. È il più bel ciclo di affreschi rinascimentali che il Friuli possenga.

LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA FRATTA

Non è nota l'epoca in cui sorge la primitiva chiesa di Santa Maria della Fratta (il cui vero nome è della Madre di Dio), comunque ricostruita dopo il terremoto del 1348 e consacrata nel 1487. La facciata presenta un portale finemente lavorato con terminazione ad arco gotico veneziano, un bassorilievo di Giorgio da Carona (1476) con la *Madonna con Bambino in trono e due angeli* nella lunetta, al sommo un campaniletto a vela di

Donato da Lugano (1501). All'interno, degno di nota un affresco quattrocentesco con scena di *Caccia al falcone* con realistiche immagini di volatili e di un cane. Nel 1487 l'intagliatore e pittore Leonardo Thanner, di Landshut in Baviera, esegue un altare con le figure intagliate, dipinte e dorate, della *Pietà tra dolenti* e cinque mezze figure di santi dipinte nella predella. L'altare viene trasferito dapprima nel Monte di Pietà, poi nella chiesa di Sant'Antonio abate; oggi si conserva nel Museo del Territorio. Il soffitto della chiesa avrebbe dovuto essere decorato con affreschi da Giambattista Tiepolo che – negli anni 1737-1744 – predispone tre bozzetti, raffiguranti *l'Assunta*, *San Giovanni elemosiniere* e la *Decollazione del Battista*. L'opera non viene realizzata e i bozzetti si conservano ora in duomo. Le composizioni sono state copiate dal pittore sandanielese Giuseppe Buzzi che nel 1746 le traduce, a fresco, nel soffitto della chiesa di San Giovanni Battista a Spilimbergo.

IL DUOMO

La nascita della chiesa maggiore della cittadina si fa risalire a tempi remoti, addirittura all'epoca longobarda, quando viene costruita una chiesa con annesso cimitero, localizzata immediatamente a nord dell'attuale campanile e dedicata a san Michele Arcangelo. Verso la fine del primo millennio San Daniele passa sotto il diretto dominio dei patriarchi che vi istituiscono nel 1063 un libero mercato (terzo per importanza dopo quelli di Aquileia e Cividale), approvano agli inizi del secolo XIV gli *Statuta Terrae S. Danielis* e sostengono la vita religiosa, sociale e culturale del luogo. Matura al tempo anche l'idea dell'ampliamento della chiesa di San Michele e il patriarca Bertando, particolarmente affezionato alla città, nel 1341 cede allo scopo parte dei beni che possiede nel luogo.

Dopo il terremoto del 25 gennaio 1348, allorché come scrisse il Villani, “cadde il castello di San Daniello in Frioli e morironvi più uomini e femmine”, viene costruita la chiesa, più a ovest rispetto alla precedente, a croce latina e tre navate, consacrata nel 1354 dal patriarca Nicolò di Lussemburgo. Intorno al 1440 si commissiona ai veneziani Paolo Amedeo e Michele Bono la fattura dell'ancona lignea, con figure intagliate e dorate, da collocare sull'altar maggiore: un manufatto di spettacolare bellezza, oggi conservato nel Museo del Territorio. Alla metà del Quat-



Veduta del duomo e del palazzo civico della Guarneriana.
San Daniele del Friuli

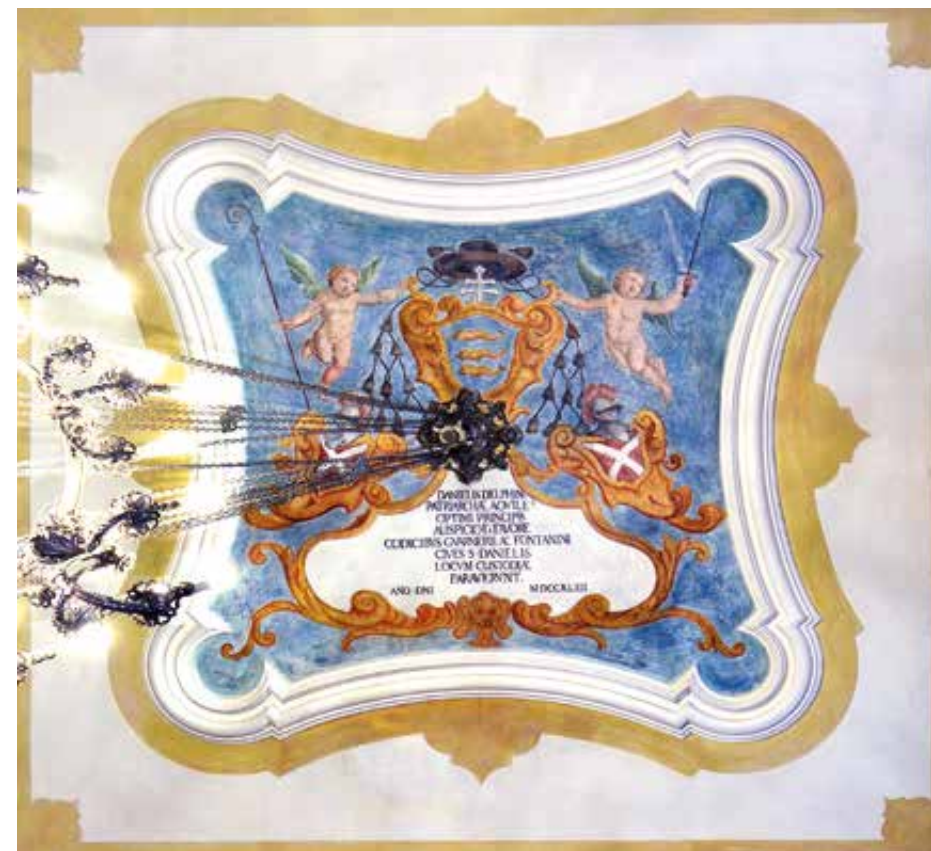
trocento la chiesa viene ampliata con la costruzione di alcune cappelle e all'inizio del Cinquecento vengono eseguiti altri lavori per "slargar e slongar la glesia", che nel secolo XVI si dota del bel fonte battesimale scolpito da Carlo da Carona (1509), della grande pala d'altare con la *Trinità* di Giovanni Antonio Pordenone (1534), delle tele eseguite da Pomponio Amalteo (1549), copia delle ante di un'ancona per il duomo di Venzon commissionata nel 1528 al Pordenone, pagate nel 1534 e poi perdute. All'inizio del Seicento risalgono dipinti di Gerolamo Lugaro e Valerio Graziano.



Giuseppe Giovanni Cosattini, *Ritratto del patriarca Giovanni Dolfino*, 1679.
San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana



Giambattista Tiepolo, *L'Assunta*, 1737-1744.
San Damiele del Friuli, duomo



Stemma del patriarca Daniele Dolfin nella sala Fontanini della Guarneriana.
San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana.

L'edificio presenta intanto i segni del tempo, per cui il patriarca Dionisio Dolfin, nella visita pastorale del 1700, considera l'idea della costruzione di una nuova facciata, per la quale nel 1701 ci si rivolge all'architetto Domenico Rossi, al tempo impegnato in Osoppo, il quale presenta progetto e previsione di spesa. Si dà quindi inizio ai lavori che terminano nel 1709: alla fattura dell'elegante facciata, che ricorda da vicino la chiesa veneziane di San Stae (alla rigorosa impostazione di ascendenza palladiana nuoce l'aggiunta ottocentesca delle ali esterne), segue quella della gradinata, realizzata anch'essa su disegno del Rossi.

Nel corso del Settecento – per opera di Luca e Francesco Andrioli – si ristrutturò anche l'interno, che presenta un felice esempio di concate-nazione di spazi in un sapiente gioco chiaroscurale. Altari in marmo (imponente quello maggiore) e gruppi statuari in facciata e all'interno completarono l'opera. Nel 1726 Giovanni Antonio Pellegrini, nel viaggio verso Dresda, passa per San Daniele dove affresca la cupola con l'aiuto di Giuseppe Buzzi, ma il lavoro va perduto nell'Ottocento.

Addossato al duomo è il massiccio, quadrato campanile, la cui costru-zione viene avviata dal patriarca Marino Grimani nel 1531, ma i lavori in seguito proseguono a rilento. Morto Marino nel 1546, il fratello Gio-vanni, che gli era succeduto nel Patriarcato, constata nel 1554 che manca poco alla conclusione. Chiede allora che gli venga fornito un disegno per documentare lo stato dei lavori e sottoporlo al parere di un architetto veneziano, forse Jacopo Sansovino. Viene in seguito incaricato della pro-secuzione dei lavori Giovanni da Udine che presenta un disegno, tuttora conservato, che prevedeva sopra la cella campanaria un tamburo ottago-nale sormontato da una cupola sulla quale svetta la statua di san Michele arcangelo. Il progetto non ha però seguito.

Giovanni da Udine,
*Disegno del campanile
del duomo di San Daniele
del Friuli, 1557-1558 ca.*
San Daniele del Friuli,
Museo del Territorio

SANCTISSIMI IN CHRISTO PATRIS
ET DOMINI NOSTRI DOMINI
BENEDICTI
DIVINA PROVIDENTIA
PAPAE XIV
Constitutio super Aquile-
jensis Patriarchatus ET Sedis
perpetua suppressione, ET
extinctione nec non
Erectione duorum Archi-
episcopatum Vtinen-
sis, et Goritien-
sis cum alijs op-
portunis dispositionibus.

ROMAE 1751
De Typographia A. G. de

La soppressione del Patriarcato e i vescovadi di Udine e Gorizia



Otto Hamerani, *Medaglia*, con Benedetto XIV (recto) e due vescovi che si danno la mano (verso), 1754. Udine, Civici Musei

A metà Settecento, alla fine delle guerre di successione, Maria Teresa d'Asburgo si appresta a varare all'interno dei territori ereditari dell'Impero, come sta avvenendo in altri Stati europei, importanti riforme amministrative, alcune delle quali anche in campo ecclesiastico. Diventa urgente risolvere la questione del Patriarcato aquileiese, in quanto una parte della sua giurisdizione spirituale ricade in territorio veneziano e un'altra in quello asburgico, mentre manca la coincidenza tra confini politici e confini spirituali. Nel secolo precedente il problema era stato sollevato e si era giunti a un compromesso, ma permane un'anomalia che Vienna vuole risolvere con l'istituzione di una nuova diocesi a Gorizia. Non soltanto l'Impero asburgico, ma altre monarchie, come la Spagna, il Portogallo, il Regno di Napoli, ritengono di dovere intervenire su assegnazioni di sedi vescovili o sulle rendite dei luoghi pii o sulle attività dei sinodi.

La diplomazia veneziana cerca di procrastinare la decisione, ma papa Benedetto XIV, sensibile alle esigenze sia del clero sia della società civile a cui vuole dare risposte di indirizzo canonico, vuole evitare un confronto diretto con Vienna anche perché conscio della sua debolezza politica e militare

Bolla di soppressione del Patriarcato di Aquileia di papa Benedetto XIV, 6 luglio 1751. Udine, Biblioteca della Curia Arcivescovile



Placido Costanzi, *Allegoria della soppressione del Patriarcato di Aquileia*, 1751. Udine, Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo

di fronte all'Impero. Il 29 novembre 1749 egli firma un "breve" con cui stabilisce il passaggio sotto un vicario apostolico della parte della diocesi di Aquileia soggetta alla casa d'Austria. Il 27 giugno 1750, in seguito a un secondo "breve", Carlo d'Attems, canonico di Basilea, appartenente al patriziato goriziano, è nominato vicario apostolico e nel luglio prende possesso delle sue funzioni. Con la successiva bolla *Iniuncta nobis* del 6 luglio 1751 viene soppresso il Patriarcato d'Aquileia e si formano i due arcivescovadi di Udine e Gorizia. Daniele Dolfin, primo arcivescovo di Udine, conserva a vita il titolo di patriarca.

Il palazzo Patriarcale di Udine diventa palazzo Arcivescovile; a Gorizia palazzo Cobenz viene ingrandito e diventa la sede del nuovo arcivescovo. Il cardinale Domenico Orsini d'Aragona commissiona nel 1752 a Placido Costanzi l'*Allegoria della soppressione del Patriarcato di Aquileia*, 1751, opera che egli vuole donare a papa Benedetto XIV. Nel dipinto il papa consegna i simboli degli Arcivescovadi di Udine e Gorizia alla Repubblica di Venezia e all'Impero d'Austria che si danno la mano in segno di pace sullo sfondo della Fede.



Ritratto di Maria Teresa d'Austria, ca. 1760. Gorizia, palazzo Arcivescovile



Ritratto di Carlo Michele d'Attems, ca. 1762. Gorizia, palazzo Arcivescovile



Giovanni Domenico Ruggeri (?), Ritratto di Daniele Dolfin, metà sec. XVIII. Varmo, chiesa parrocchiale

Bibliografia essenziale

- M. Sanuto, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, a cura di R. Brown, Padova 1847.
- Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*, a cura di G. Bianchi, Udine 1847.
- P.S. Leicht, *Una notizia inedita intorno a Udine nel secolo XII*, «Memorie storiche forogiuliersi», IV (1908), pp. 125-127.
- C. Someda De Marco, *Il Duomo di Udine*, Udine 1970.
- U. Furlani, *Il castello di Cormons: testimonianze archeologiche di età storica*, in *Cormons*, a cura di L. Ciceri, 51° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine 1974, pp. 51-60.
- A. Stefanutti, *La questione del Forogiulio nel "De restitutione Patriae" di Nicolò Canussio (la prima storia di Cividale)*, «Quaderni. Associazione per lo sviluppo degli studi storici ed artistici di Cividale», 8 (1980), pp. 14-22 (ora in Ead., *Saggi di storia friulana*, a cura di L. Casella, M. Knapton, Udine 2006, pp. 141-149).
- G. Sturolo, *Il cividalese nel '700*, a cura di M. Brozzi, Udine 1880.
- C.G. Mor, *Nascita di una capitale*, in *Udin. Mil agn tal cûr dal Friûl*, a cura di G.C. Menis, 60° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine 1983, pp. 79-80.
- Venezia, il Patriarcato di Aquileia e le "Giurisdizioni nelle terre patriarcalidel Friuli" (1420-1620. Trattato inedito di fra Paolo Sarpi*, a cura di C. Pin, Udine 1985.
- P. Cammarosano, F. De Vitt, D. Degrassi, *Il Medioevo*, a cura di P. Cammarosano, Tavagnacco 1988.
- G. Bergamini, M. Buora, *Il castello di Udine*, Udine 1990.
- N. Canussio, *De restitutione Patriae*, a cura di O. Canussio, Udine 1990.
- P. Preto, *Venezia e la fine del patriarcato di Aquileia*, in *Carlo Michele d'Attems primo canonico arcivescovo di Gorizia (1752-1774) fra curia romana e stato asburgico*, a cura di L. Tavano, M. Dolinar, Gorizia, 1990, pp. 31-60.
- I. Zenarola Pastore, *Istituzioni e società un Aquileia medievale*, «Metodi e ricerche», IX/1 (1990), pp. 5-77.
- Storia e arte del patriarcato di Aquileia*, Atti della XXII settimana di studi aquileiesi (27 aprile-2 maggio 1991), Udine 1992 (Antichità altoadriatiche, 38).
- D. Degrassi, *Cormons nel medioevo*, Monfalcone 1996.
- V. Conticelli, *Il cardinale e la città. Strategie culturali e politiche nella committenza di Daniele Dolfin a Udine*, Udine 1996.
- Poppone. L'età d'oro del Patriarcato di Aquileia*, a cura di S. Blason Scarel, catalogo della mostra (Aquileia, 1996-1997), Roma 1997.
- G. Trebbi, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine 1998, pp. 333-342.
- S. Colussa, M. Baggio, G.P. Brogiolo, *Il palazzo del patriarca a Cividale*, "Archeologia medievale", XXVI (1999), pp. 67-92.

- R. Härtel, *Il Friuli come ponte tra Nord e Sud*, in *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri tra il sud e il centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di S. de Racheviltz, J. Riedmann, Bologna 1999, pp. 495-518.
- Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa Medievale*, a cura di P. Cammarosano, Tavagnacco 1999.
- S. Tavano, *Aquileia e Grado. Storia, arte, cultura*, Trieste 1999, pp. 308-384.
- Patriarchi, Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa Centrale*, a cura di S. Tavano, G. Bergamini, catalogo della mostra (Aquileia – Cividale del Friuli, 3 luglio – 10 dicembre 2000), Milano 2000.
- F. De Vitt, *I registi del notaio Maffeo d'Aquileia (1321 e 1322)*, Udine-Roma 2002.
- D. Degrassi, *Frontiere, confini e interazioni transconfinarie nel Medioevo: alcuni esempi nell'area nordorientale d'Italia*, «Archivio storico italiano», 160 /2 (2002), pp. 195-220.
- L. Laureati, *L'arca del beato Bertrando patriarca di Aquileia*, a cura di P. Casadio, C. Furlan, Udine 2004.
- L. Tavano, *La diocesi di Gorizia 1750-1947*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 2004
- P. Pastres, *San Vito al Tagliamento. Le chiese*, Udine 2006
- F. Metz, *Il Duomo di San Vito al Tagliamento*, Udine 2007
- D. Nobile, *La cattedrale di Udine*, Udine 2007
- C. Venuti, *Il Duomo di San Michele Arcangelo di San Daniele del Friuli*, Udine 2009
- E. Cozzi, *Affreschi in edifici religiosi e privati tra XIV e XV secolo: le chiese di Santa Maria dei Battuti, dell'Annunziata e Palazzo Altan*, in *San Vit*, numero unico per il LXXXVII Congresso della Società Filologica Friulana, a cura di P.C. Begotti e P.G. Sclippa, Udine 2010, pp. 213-232.
- Intorno al patriarca Bertrando*, a cura di M.B. Bertone, Udine 2010.
- M. Bellabarba, *I principati feudali delle Alpi orientali (Trento, Bressanone, Aquileia, Tirolo e Gorizia)*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014, pp. 183-201 (ed. orig. *The feudal principalities: the east (Trent, Bressanone, Aquileia, Tyrol and Gorizia)*, in *The Italian Renaissance State*, edited by A. Gamberini, I. Lazzarini, Cambridge 2012).
- Storia di Cividale nel Medioevo*, a cura di B. Figliuolo, Cividale 2012.
- F. Rizzato, *La Chiesa di Sant'Antonio abate*, Udine 2013
- E. Morandini, *Il Museo Cristiano e Tesoro del Duomo di Cividale del Friuli*, Udine 2013
- L. Palladio degli Olivi, *Istoria della Chiesa aquileiese*, a cura di L. Cargnelutti, R. Corbellini, Tricesimo 2014.
- G. Caiazza, *Le residenze dei patriarchi di Aquileia (secoli XIII-XIV)*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Udine, rel. F. De Vitt, a.a. 2014-2015.
- G. Bergamini, L. Marioni Bros, *Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo. Catalogo generale*, Udine 2015.
- E. Scarton, *Il Patriarcato di Aquileia: una storia "sbagliata"*, in *Cultura in Friuli*, III, 5-16 maggio 2016, a cura di M. Venier, Gabriele Zanello, Udine 2019, pp. 619-638.
- G. Bergamini, L. Marioni Bros, *Il Palazzo dei Patriarchi*, Udine 2020
- P. Pastres, *Tre pezzi facili, appunti tra pittura e letteratura sul Palazzo patriarcale di Udine e Tiepolo*, "Vultus Ecclesiae", 12 (2020), pp. 73-86

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021
presso Lithostampa srl - Pasian di Prato (Ud)

Progetto grafico e impaginazione
GAM Grafica

